

## Questo mese:

### ■ Il Museo d'Arte Orientale

Tra recupero urbano e mediazione culturale

### ■ Il GSS Torino

Gli 80 anni di successi del Gruppo Sportivo Sordoparlanti piemontesi

### ■ 99 click + 1

Ad Asti il Fondo Giov-Anna Piras espone cento scatti leggendari dei più grandi fotografi del Novecento



**A Verrua Savoia c'è la più importante colonia riproduttiva di "topi volanti" del Piemonte. Circondati da cupe leggende, sono invece animali efficienti e utilissimi**

# La Rocca e i pipistrelli

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO  
CUSIO  
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.  
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE  
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144  
Rue du Trône 62 - 1050 Bruxelles - Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259  
[www.pie.camcom.it](http://www.pie.camcom.it)





Chiamarlo solo gestore è riduttivo. Gaetano Renda non è solo a capo della società che gestisce alcune sale cinematografiche di Torino, ma è soprattutto un manager illuminato e un appassionato cinefilo. Avvalendosi di una delibera comunale, fin dal 2005 è stato il primo ad introdurre la ristorazione nelle sue sale e salette per leggere o ascoltare musica. Oggi Renda è a capo di Arthouse, la nuova associazione di cinema torinesi usciti dall'Agis e che difende i diritti delle piccole sale di periferia (*intervista di Nico Ivaldi, p. 4*)

Giorgio Conte, astigiano, ha condiviso con Paolo la passione per il jazz, gli studi di giurisprudenza e la professione di avvocato, nonché l'abbandono della toga per dedicarsi interamente alla musica, oltre che alla poesia e alla narrativa. Insieme hanno firmato capolavori in cui scorre, sotto l'orecchiabilità del motivo, una forza evocativa struggente (*Marina Rota, p. 6*)

Ci sono artisti, giornalisti, musicisti, attori, che per esprimere il proprio talento hanno deciso di cambiare città. C'è chi in Piemonte ci torna quando è libero da impegni lavorativi e chi si è trasferito definitivamente. Tutti però conservano ricordi della nostra regione, prevalentemente positivi; abbiamo pensato di raccontarli, iniziando con Luca De Gennaro e Flavio Arboit, voci di Radio Capital (*Giorgio Silvestri, p. 9*)



Sarà pure silenzio, per certi versi. Ma il Gruppo Sportivo Sordoparlanti di Torino di cose da dire ne ha eccome, dato che quest'anno compie ottant'anni. Nato nel 1929, è una delle più antiche società del

# Parliamo di...

Piemonte e una delle cento in Italia affiliate alla Federazione Sport Sordi Italia. Una di quelle, tra l'altro, che conta il maggior numero di discipline sportive e di trofei conquistati (*Michela Damasco, p. 10*)

Appuntamento al bar del paese, quello vicino alla chiesa, l'unico che c'è. Un insolito vento estivo solleva la terra rossa del campo di tamburello al di là della strada. Non si vedono macchine passare e tutti si conoscono a Castelferro. A fare gli onori di casa è Simone Gandini, 31 anni, ingegnere, rimettitore della squadra locale di tamburello (*Ilaria Leccardi, p. 11*)



La rocca di Verrua Savoia domina la pianura risicola e da secoli guarda tutti dall'alto. A inizio Settecento fu uno degli ultimi baluardi piemontesi durante il lungo assedio francese. Chissà se già allora alla fortezza c'erano i pipistrelli... Perché pochi lo sanno, ma la fortezza, oltre ad essere un bene culturale

da recuperare, ospita la più importante colonia riproduttiva di chiroterteri in Piemonte (*Mauro Ravarino, p. 12*)



È possibile descriverla come un lungo percorso che scorre parallelo al Po; sulla destra sfilano le colline di Gassino e San Raffae-



le Cimena, mentre in lontananza, volgendo lo sguardo verso Torino, svetta severa la Basilica di Superga. Lunghi filari di alberi la costeggiano e il suo scorrere lento si confonde con le acque della Sturella, antico ramo del Po. È la Gora del Molino di Brandizzo (*Marianna Sasanelli, p. 14*)

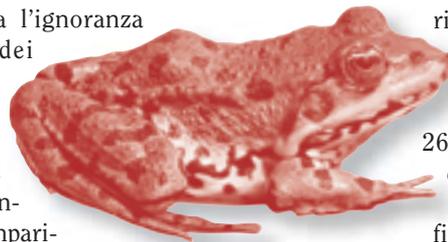
Gli occhi di Felice Piacenza sembrano posarsi sulla Valle dei Rododendri e poi superarla, per osservare l'intero Biellese e il Monviso. Dagli anni '50, il busto in bronzo dell'imprenditore funge da nume tutela-



re del Parco della Burcina, 57 ettari tra Pollone e Biella, eccellenza paesaggistica e turistica di un territorio che, sul capitolo "accoglienza", ha ancora tanto da imparare (*Rachele Totaro, p. 15*)

Regno: animalia, classe: amphibia, ordine: anura, famiglia: ranidae. Più semplicemente, rane. Di loro si pensa di sapere tutto: già alle elementari se ne studia il ciclo vitale. E invece in Italia l'ignoranza

è uno dei principali fattori che le sta facendo scomparire. Mettendo in pericolo anche la tradizione culinaria (*Giulia Dellepiane, p. 17*)



Non si ha mai una seconda

possibilità di fare una prima impressione, diceva una vecchia pubblicità, e bisogna dire che il MAO, cioè il Museo d'Arte Orientale di Torino, inaugurato il 5 dicembre 2008, se la cava benissimo. La sede del museo è l'aggiunta più recente a quella trasformazione urbana che ha cambiato totalmente la faccia del Quadrilatero Romano. (*Lucilla Cremonesi, p. 18*)

Carlo Maria Maggia è un creativo che dipinge ad olio dall'età di otto anni, fotografa, progetta giardini sperimentali ed apparati decorativi per esterni; è un viaggiatore dotato di una naturale inclinazione all'esplorazione; è inventore, scrittore, pilota di moto e di rally, corre le maratone, ha messo a dimora oltre un milione di piante ed arbusti. Ma è anche e soprattutto un Land Artist (*Barbara Biasiol, p. 20*)

Nello stabilimento astigiano che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento fu il magazzino dello storico Birrificio Metzger e in anni recenti è stato oggetto di ristrutturazione e recupero funzionale, ha sede il Fondo Giovanna Piras. E fino al 26 settembre presenta cento scatti leggendari dei più grandi fotografi del Novecento (*Irene Sibona, p. 21*)



Intervista di Nico Ivaldi

# Vengaja nel pranzo mio cinema



Chiamarlo solo gestore è riduttivo. Gaetano Renda, calabrese cinquantacinquenne, volto alla Mickey Rourke, non è solo a capo della società che gestisce alcune sale cinematografiche di Torino (Centrale, Due Giardini, Fratelli Marx), ma è soprattutto un manager molto illuminato. Avvalendosi di una delibera comunale, fin dal 2005 è stato il primo ad introdurre la ristorazione nelle sue sale: dehors e tavolini, bottiglie di vino e prodotti tipici. Ma anche salette a disposizione

per chi voglia sfogliare un quotidiano, leggere un libro, ascoltare musica. In più Renda è anche un appassionato cinefilo con un fiuto particolare per quelle pellicole che potrebbero "bucare" lo schermo: tanto per restare all'attualità, "Il vento fa il suo giro", una vera e propria

**Da qualche anno Gaetano Renda ha aperto le sue sale al cibo, ai vini e ai libri. Un gradimento testimoniato da oltre centomila spettatori ogni anno. I suoi nemici sono le multisale, e per combatterle ha fondato Arthouse, un'associazione per la difesa dei cinema di quartiere**

scommessa, è rimasto in programmazione al Centrale per ben sei mesi ininterrotti. Oggi Renda, tanto per non farsi mancare nulla, è a capo di Arthouse, la nuova associazione, composta da sette cinema torinesi usciti dall'Agis e nata per difendere i diritti delle piccole sale di periferia. Abbiamo detto tutto?

Quasi, ho anche prodotto dei film, tra cui "Scacco pazzo" con Alessandro Haber e "I love song", il primo mediometraggio di Mimmo Calopresti.

Come ti sei avvicinato al cinema?

Anch'io ho respirato l'aria del mio Nuovo Cinema Paradiso. Era a Sambiasi, in Calabria, la classica sala di paese, si chiamava Cinema Grandinetti, dal nome del proprietario. Spesso mancava la corrente, e quindi la proiezione s'interrompeva

e ti toccava tornare il giorno dopo per finire di vedere il film.

E quando hai iniziato a lavorare per il cinema?

Mi trovavo già in Piemonte - erano gli anni Settanta - e alcuni miei amici avevano messo in piedi un teatro-tenda a Bra che si chiamava Spazio Blu. Facevamo musica, teatro e naturalmente cinema. Subentrai a uno dei due titolari, morto improvvisamente, proprio quando, a causa di una fortissima nevicata, il tendone crollò. Mi piacque l'idea di ripartire dalle macerie.

E lo Spazio Blu fu ricostruito?

No, il tendone ormai era irrecuperabile. Lo abbiamo venduto ad un circe austriaco che lo avrebbe utilizzato come ricovero per gli animali.

E la prima esperienza di gestione di una sala?

Con altri soci abbiamo rilevato due cinema a Nichelino e uno a Moncalieri. La crisi si faceva sentire anche perché, con l'avvento della tivù com-

merciale, molti film erano trasmessi sul piccolo schermo. Però, pur nelle difficoltà e nel tantissimo lavoro, abbiamo vissuto anni di grande divertimento, passione e creatività.

Come ricordi gli anni dei Punti Verdi e delle arene estive?

Fu una stagione irripetibile. Erano anni in cui l'amministrazione comunale di Torino investiva in questi progetti popolari. Avevamo allestito un'arena a Palazzo Reale e i cinema itineranti nei parchi, al Rignon, alla Tesoriera, alla Pellerina. Proprio alla Pellerina la proiezione del film "Gandhi", vincitore di molti Oscar, fu vista in una sera da seimila persone, un qualcosa di incredibile. Facemmo anche i primi esperimenti in un dolby stereo non ancora perfetto con "Apocalypse Now".

Di cosa ti occupavi quando bruciò lo Statuto nel febbraio del 1983?

Gestivo il cinema-teatro Smeraldo in via Tunisi, dove ora c'è un discount.

Avevo un accordo con la compagnia di Assemblea Teatro. Qui portai per la prima volta in Piemonte "The Rocky Horror Picture Show" con una piccola compagnia. Gestivo anche il cinema Giardino, che ora è il Due Giardini, in via Monfalcone, all'epoca ancora monoschermo. Si faceva una programmazione d'essai per alcuni giorni la settimana, e cinema popolare il fine settimana.

E dopo lo Statuto, che successe?

Molti cinema chiusero, le normative diventarono più severe, bisognava adeguarsi. Nel 1985 abbiamo rilevato il vecchio cinema Po, l'abbiamo ristrutturato, e fatto rinascere come King Kong. Poi nacquero le multisale: a Torino la prima fu il Charlie Chaplin di via Garibaldi che anticipò di qualche giorno l'apertura dell'Eliseo. Con i nostri piccoli cinema subimmo batoste non indifferenti, ma il nostro lavoro è sempre stato di alti e bassi, momenti di successo, poi cali improvvisi, poi di nuovo successi, poi di nuovo giù. Però vorrei ancora ritornare sul King Kong.

Prego.

Ho fatto nascere il King Kong perché mi piaceva proporre pellicole che scovavo nei festival piccoli e grandi che giravo in Italia e in Europa. Il piccolo King Kong, essendo indipendente, mi permetteva di essere libero nelle scelte e di metterci dentro quello che mi piaceva. Ricordo il debutto con "Passion" di Godard; un mese proponemmo "Francisca" di Manoel de Oliveira, un film molto rigoroso dal punto di vista letterario e cinematografico, per poi invertire decisamente la tendenza con un'opera demenziale, che era "Ridere per ridere" di John Landis, un film di rottura. Insomma pellicole molto particolari, vere e proprie scommesse.

E il pubblico come accolse le vostre scelte?

Per molti anni il nostro fu il cinema torinese con la più alta redditività nel rapporto fra posti a sedere e presenze. Avevamo sempre i due spettacoli al giorno pieni. Proponemmo



“Brian di Nazareth” e “Monty Python” con la polizia su via Po che regolava il traffico di spettatori. “Brian di Nazareth” è stata un'esclusiva soltanto nostra, così come “Il ladro di bambini” di Gianni Amelio. Abbiamo fatto operazioni incredibili, ma avevamo anche fiuto, intuizione e capacità. Noi, ti ripeto, eravamo liberi di scegliere, mentre altri gestori erano più condizionati da scelte commerciali.

Poi sono nate le esperienze dei cinema di periferia.

Il Due Giardini è stato il primo espe-

rimo, quello che in Francia si chiama “cinéma de proximité”. La vera scommessa è quella di far vivere il quartiere dove c'è il cinema, e accanto c'è la libreria, di fronte un piccolo ristorante e magari la gelateria. È questa la strada del cinema che fa da elemento trainante rispetto ad altre forme di aggregazione.

Ma il fatto che nelle vostre sale non proponiate film commerciali, non è penalizzante?

Certo, ma è la nostra scelta, che i nostri spettatori hanno dimostrato di apprezzare moltissimo.

liano per puro caso. Mentre ritengo Alberto Sordi uno dei più grandi attori di sempre, non solo italiani. Ecco, a un cinepanettone dei Vanzina preferisco di gran lunga un film con Franchi e Ingrassia. Non era un livello più alto, ma c'era più cura dei particolari, delle battute, della regia. E poi non ci sono più Manfredi, Sordi, Tognazzi, Gassman. E nemmeno gli sceneggiatori. D'altronde uno come Quentin Tarantino non s'ispira ai poliziotteschi italiani degli anni Settanta?

È possibile ancora fare del cinema

Principalmente perché l'Agis non è stata capace di rappresentare la capacità economica e industriale delle piccole sale. Noi muoviamo due milioni di spettatori all'anno, che sono una grande economia per la città, perché quando la gente esce per andare nei nostri cinema - come anche in altri, ovviamente - va anche in pizzeria, in gelateria, parcheggia, prende il pullman, insomma spende per il cinema ma finanzia anche tutto l'indotto.

E quindi?

Vogliamo riaffermare il ruolo dell'esercente cinematografico contro i principi della centralità. In questi anni siamo sempre stati l'anello debole della catena di produzione e della distribuzione del prodotto audiovisivo. Noi vogliamo salvare il nostro patrimonio di piccole e medie sale contro lo strapotere dei multiplex. Vogliamo occuparci di una politica quotidiana che è quella del nostro lavoro, di fare del movimento intorno ai nostri cinema, creando le famose piccole città del cinema, dialogare con il pubblico, comunicare direttamente con i nostri spettatori col periodico che trovi nelle nostre sale, “Schermaglie”. A noi non interessa entrare nei consigli d'amministrazione, non c'interessa parlare con i ministri, vogliamo solo lavorare per il pubblico.

Qualcuno ti ha dato del ribelle...

Mi sta bene, se per ribelle si vuol definire una persona che lotta affinché anche le piccole associazioni libere, che non appartengono a circuiti di qualche tipo, coccolati dagli assessori alla cultura, debbano lavorare.

Non ti sono molto simpatici gli assessori alla cultura...

Li definisco pubblicamente sardine che si atteggiavano a balene.

Sardine e balene: potrebbe essere il titolo di un nuovo film da proporre al produttore Gaetano Renda...

Gliene parlerò, magari tra una riunione e l'altra di Arthouse... ■



rimento di riqualificazione vera di una sala di periferia, davvero moderna, non una trasformazione da monosala a bisala. Nel '98 gli abbiamo dato una certa impronta, tra l'altro facendo costruire poltrone molto larghe, spazi fra le corsie e schermi grandi: con questo lavoro abbiamo ottenuto il Biglietto d'Oro per la miglior trasformazione di una sala periferica in multisala. E poi abbiamo portato la libreria e la caffetteria al Fratelli Marx.

Quanti spettatori avete mediamente nelle vostre sale?

Annualmente circa centomila.

Come dev'essere la tua sala cinematografica ideale?

Il cinema non è una cattedrale inviolabile dove non devi farci nulla. Bisogna cancellare il luogo comune secondo il quale il cinema va fatto in questi non luoghi, come gli ipermercati, dove vai a fare la spesa, a mangiarti la pizza e, già che ci sei, a guardarti un film. La mia idea è l'esatto contrario: è quella del cinema che non ti fa allontanare da

E adesso parliamo di Gaetano Renda cinefilo: quali sono i tuoi film preferiti?

Io sono legato ai film di genere: western, i film sugli antichi romani, i musicarelli, che nei miei anni, i Sessanta-Settanta, andavano forte.

Il tuo film preferito?

“Mucchio selvaggio” di Sam Peckinpah, perché è un film di straordinaria importanza: c'è l'amicizia virile, l'avventura, i grandi paesaggi, il rapporto con l'altro, il diverso, una regia strepitosa. Quand'ero giovane andavo a vedere i film western solo perché c'era John Wayne. Crescendo, ho capito che i film di John Wayne erano dei capolavori perché erano diretti dal più grande regista di tutti i tempi, John Ford.

Ti piace il cinema italiano?

Non mi piace il cinema italiano di adesso, la commediola, il cinepanettone. È molto ripetitivo, senza idee. Negli anni Cinquanta e Sessanta ha toccato momenti di grande creatività con Vittorio de Sica, Rossellini, Germi e Sergio Leone, che era ita-

disimpegnato ma con un messaggio importante?

Hai già citato “Il vento fa il suo giro”, io ti ricordo anche “Giù al Nord”, un film che più popolare non si può, ma fatto molto bene. Io l'ho visto in Francia, era parlato in dialetto con i sottotitoli in francese.

E adesso che hai dato vita ad Arthouse, cosa pensi di fare? E perché questa rottura con l'Agis?



# Con quel cognome un po' così...

Marina Rota

“Sì, lo so / fiducia tu ne hai tanta / e per te / io sono come una santa / Caro amore / non sono Maddalena...” cantano gli spettatori in coro, accompagnando Giorgio Conte alla fine del concerto che, grazie alla sua coinvolgente simpatia, si trasforma come sempre in una festa collettiva. Ma che c'entra Giorgio Conte con Rosanna Fratello? C'entra eccome, perché è proprio lui l'autore di “Non sono Maddalena”; come di tante altre canzoni, portate al successo da Francesco Baccini, Fausto Leali, Mina, Ornella Vanoni, Mia Martini, Ce-

lento, Rosanna Casale, Gipo Farasino, anche a quattro mani col fratello Paolo. “La coppia più bella del mondo è nostra” ricorda Giorgio. “Il refrain originale però era un altro: A noi ci piace soltanto la donna, altro che far la protesta, fa mal la testa,

fa mal la testa, la donna invece no che non fa mal!”.

Giorgio Conte, astigiano, ha condiviso con Paolo la passione per il jazz, gli studi di giurisprudenza e la professione di avvocato, nonché l'abbandono della toga per dedicarsi interamente alla musica, oltre che alla poesia e alla narrativa. Insieme hanno firmato capolavori come “La Topolino amaranto” e “Una giornata al mare”, musica di Giorgio e parole di Paolo; canzoni in cui scorre, sotto l'orecchiabilità del motivo, una forza evocativa struggente. Le atmosfere di Giorgio Conte, infatti, sono piacevolmente anni Cinquanta: parlano di giostre in piazza, dei giorni

dell'adolescenza, scanditi dalle campanelle della scuola e delle biciclette, finalmente, d'estate (“Con la mia Oryx facevo la salita di via Gioberti da seduto, adesso smonto anche se ho il cambio a 24 rapporti...”); di uomini soli al ristorante, ognuno con un giornale per nascondere il viso e la tristezza; dell'atmosfera fumosa dei night, di certi caffè storici di Asti dove ti chiamano per nome dandoti del lei.

Anche le donne delle sue canzoni sono un modello anni Cinquanta: una Rita Hayworth che sorride dai finestrini di un camion; una Marina Vlady, “balia ideale, zia ideale, infermiera ideale, prima volta ideale, maestra ideale”, ovvero la summa di tutti i tipi di donna vagheggiati dall'immaginario maschile; bionde procaci e capricciose che “fanno fare un figuron” (“Avevi tutto per piacer / gambe sottili, un bel seder / occhioni azzurri, quasi blu / un seno enorme, un viso d'angelo, tu”), che prendono per la gola, che danzano inafferrabili nei sogni (“Stringimi forte al cuore / balla con me”) e quasi sempre abbandonano il protagonista.

“Già, sorride Giorgio, i miei temi principali sono il cibo e l'addio”. Un addio magari non ancora avvenuto, ma è questione di pochissimo... (“Quando te ne andrai / e so che te ne andrai / come sarà l'addio che mi confezionerai?”), si chiede rassegnato il protagonista di “Aria, terra e mare”); situazioni drammatiche di delusione, di nostalgia, che l'ironia naturale di Giorgio riesce a stemperare con una irresistibile vena frizzante, alleggerendole con un sorriso. Così come, al contrario, lo chansonnier sa trasformare eventi minimi in storie cariche di significato, addirittura in piccole sceneggiature che vedono protagonisti una domenica allo stadio, o un arredatore che diventa confidente sentimentale e non fa che aggravare la solitudine. O, appunto, il cibo, come i cannelloni o l'erba di San Pietro, “una personalità forte, che commota da sola la frittata di Pa-squetta”, evocatrice di sogni e d'in-



fanzia, casalinga versione delle madeleines proustiane.

“Il cibo è croce e delizia della mia vita di eterno aspirante longilineo”, confessa l'artista. “Ho attaccato sul frigo un frammento di Epicuro, Tutto trabocca di piacere il corpo mio nutrendosi di pane e acqua, sputo sulle delizie della tavola, non tanto per se stesse, ma per tutti i disturbi che si tirano dietro... ma è tutto inutile, quando ti piacciono quei bei piatti di una volta, come l'insalata russa un po' grossiera”. Un gusto ereditato dalle tradizioni borghesi della sua infanzia, quando alla domenica la famiglia Conte, dopo la messa di mezzogiorno, andava a comprare le paste da Giordanino per il pranzo dal nonno: “Il menù era sempre uguale: l'insalata russa, gli agnolotti che come la Irma non li faceva nessuno, le cotolette panate, e poi, finalmente, il pacchetto delle paste, che il nonno scartava in un silenzio gonfio di attesa: un'attesa esasperante, perché il nastrino non si tagliava, ma si slegava e si arrotolava in matassina da riporre in un cassetto; la carta non si strappava, ma si ripiegava con

cura. Anche le paste erano sempre uguali: una fila di cammoncini, una di petits fours, una di bignole, una di funghetti... Finché, una domenica, apparve una pasta nuova, che lasciava immaginare un ricco ripieno di crema e panna in contrasto con la glassa caramellata. La pregustavo con l'acquolina in bocca, pronto a ghermirla, quando un ospite prima di me l'acciuffò con voluttà, e io gridai, N'asident, a l'han barbamlà!”

La famiglia Conte era completata dalla cameriera Ersilia, una bellissima donna scura che portava a spasso i rampolli Conte in carrozzine “che parevano Rolls-Royce” e a cui il marito lontano scriveva lettere in stile dannunziano, concludendole con: “Bacio il tuo eburneo seno”.

Ma come mai la giurisprudenza e la musica come trait d'union dei ragazzi Conte?

“Nostro padre, integerrimo notaio, era anche un appassionato musicista che si divertiva molto a improvvisare al piano. Aveva il tocco morbido dei pianisti di allora, come Alberto Semprini, ed era richiestissimo alle feste in casa e nei circoli. In quan-

to a legge, veramente io avrei voluto diventare medico; avevo un'idea romantica della medicina, che contrapponevo al pragmatismo dei notai. Mi ero invaghito del dottor Schweitzer, e mi immaginavo come lui nelle foreste in camice bianco a suonare all'organo fughe di Bach. Poi però, quando vidi il primo cadavere, mi impressionai tanto che decisi di cambiare".

Intanto i ragazzi Conte si davano al jazz e allo swing, con la band che porterà poi il nome di "Paul Conte Quartet". Paolo, solitario e misterioso, era chiamato allora "il canadese", per via di un cappotto col colletto di opossum. Con l'amichevole cordialità con cui coinvolge il suo pubblico (che Giorgio sia l'anima gioiosa dei due, in contrapposizione a quella umbratile di Paolo?) Giorgio racconta degli esordi in una band che provava dixieland e swing in lavanderie e cantine gelate, e poi ai tè danzanti dell'Usma (Unione Studenti Medici Astigiani), finché arriva il primo contratto per i due fratelli, che il papà notaio, dopo un silenzio tombale e sorrisetti poco rassicuranti, boccia come "contratto capestro": quello col clan Celentano, che invece aprirà la strada al successo musicale, fino all'exploit di "Deborah", lanciata nel '69 da Fausto Leali.

"Dopo Deborah ricevemmo richieste da tanti artisti, anche da Claudio Villa, il cui nome non pronunciavamo mai senza imbarazzo. Andammo all'appuntamento con lui a Milano; Claudio Villa, arrivato da Roma in moto, si aprì la tuta sul petto villosa, centaurico nel suo metro e cinquanta. Noi due ci sentimmo sprofondare. Io volevo andarmene, ma Paolo, ben determinato, si sedette al piano e improvvisò di fronte al reuccio, che si aspettava "Binario", una musica indiavolata. Poi, nel silenzio, ce la filammo". Giorgio era influenzato, in quel periodo, dai cantautori francesi, che profumavano di novità e si andavano ad ascoltare nelle cave parigine, e in particolare da Georges Brassens, lo chansonnier al quale viene più avvicinato: forse non è un caso che Giorgio, radici piemontesi e inclinazione cosmopolita, sia adorato soprattutto nei Paesi francofoni (ma anche in Australia, in Svizzera, in Austria, dove, al Jazz Sommer Festival di Graz, è l'unico ospite italiano al fianco di artisti come Al Jarreau e Dee Dee Bridgewater), e sia ormai una presenza fissa al festival canadese della canzone francese.

"Veramente posso vantare due record, confessa con autoironia, 1200 spettatori paganti allo Spectrum di Montreal, e un altro in un paesino in

alta Bretagna, noto per il porticciolo e le coltivazioni di carciofi, dove dovevamo esibirci per una matinée alle 16. In quel fantastico teatro con due volute di balconate e 400 poltroncine blu lavanda la direttrice, che pareva uscita da un quadro impressionista, ci offrì un catering a base di coquillage e salmone che restò memorabile nella mia band, che magari transige sul cachet, ma non sul rinfresco. Ma alle 15,30 non si era ancora presentato nessuno spettatore. Finalmente alle 16 arrivò un coltivatore del posto vestito a festa, che mi venne incontro con fare ossequioso e stringendomi la mano mi disse: "Bonjour, Monsieur Conté, je suis le spectateur"! Solo allora rea-

quale aveva soggiornato, che lo mandarono a salutare tramite un amico di Asti "E ci saluti tanto il fratello di Carlo Conti!". E poi: "Una volta una barista, vedendomi entrare nel locale, sussurrò alla collega 'Quello è il figlio di Paolo Conte' e l'altra, rincarrando la dose con aria saputa 'Sì, e di Ornella Vanoni!'".

Le cose in futuro si complicheranno anche di più: Giorgio è infatti padre di Lucilla e di Tommaso, anche lui straordinario chitarrista e futuro notaio...

Aggiunge Giorgio: "La misura del genio di Paolo sta tutta nel commento di un cameriere che ama ascoltare le sue canzoni: Jeu capì gnente ma u l'è vnume 'l magon! Invece, quel ca-

re solo in casi di eccezionale urgenza e necessità". Un viaggio preceduto da un'accurata preparazione, col capofamiglia in maniche di camicia e sigaretta in bocca che controllava l'auto e la sistemazione dei bagagli, che non dovevano coprire lo specchietto retrovisore, e che, comunque "considerava la vacanza una tortura e avrebbe preferito restarsene a casa nel suo studio", anziché partire per il lungo viaggio verso quel mare affascinante ma pericoloso, così vicino, ma così lontano.

Così come è arte la seduzione di una voce un po' arrochita che canta senza paura l'incanto di innamorarsi ancora, ed è arte l'ultimo delizioso spettacolo "È questa l'ora antica to-



lizzammo che era la domenica delle elezioni del presidente francese. E poi c'era un cielo così terso, azzurro, in una zona dove. "c'è il sole rare volte, il resto è pioggia che ci bagna", come dice l'altro poeta."

Sorrido all'elegante allusione al fratello. "Arrivare dopo Paolo è come arrivare dopo Attila", scherza Giorgio. Il suo cognome, e il rapporto tra i due Conte, è spesso motivo di equivoci e divertenti confusioni. Racconta Giorgio delle anziane proprietarie di un bed & breakfast del sud, nel

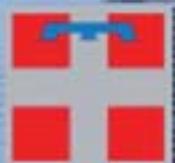
meriere aveva capito tutto: quando una musica è bella parla a tutti, indipendentemente dalle variabili individuali e arriva all'anima. È questa l'arte".

Così come è arte rievocare una partenza per il mare in un racconto-canzone che non può lasciare indifferente chi è stato ragazzo negli anni in cui raggiungere la Liguria rappresentava un viaggio periglioso di ore e ore, con soste frequenti e a velocità di crociera: "Mio padre, da bravo uomo di legge, era disposto a sorpassa-

rinese", col quale Giorgio rende un omaggio alla musicalità dei versi di Guido Gozzano. "Mi spiace non essere vissuto ai suoi tempi: io e Guido saremmo stati grandi amici": come lui, anche Giorgio è cantore di piccole, buone cose "di pessimo gusto", un avvocato piemontese che può permettersi di non appartenere a mode e correnti, perché il suo fascino sta nell'essere semplicemente se stesso; un signore colto e ironico che di certo non sentiremo mai gridare nei salotti televisivi. ■

# URP

UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO

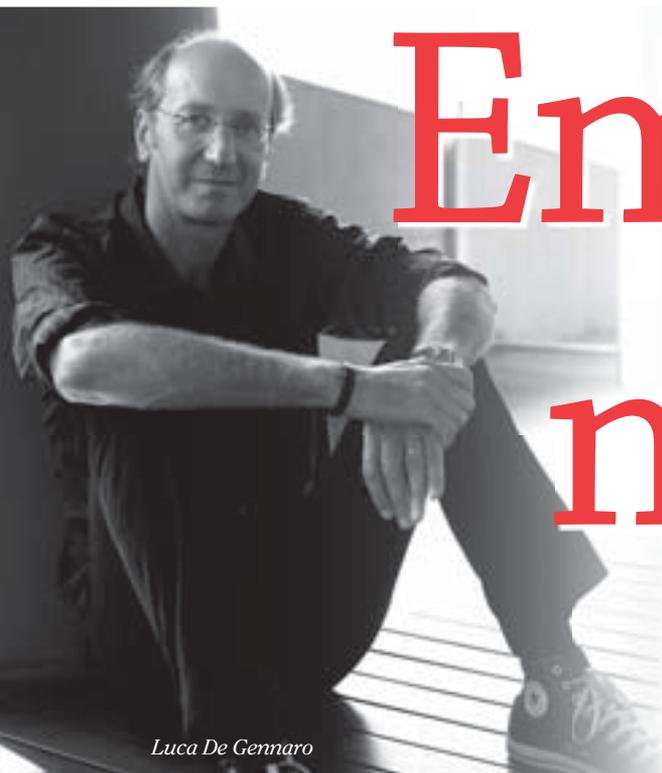


CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

**l'Ufficio Relazioni con il Pubblico  
del Consiglio regionale del Piemonte  
è uno sportello al servizio dei Cittadini**

via Arsenale 14/G - 10121 Torino  
tel. 011. 57.57.444 - fax 011.57.57.445  
E-mail: [urp@consiglioregionale.piemonte.it](mailto:urp@consiglioregionale.piemonte.it)

Numero Verde  
**800-10 10 11**



Luca De Gennaro



Fabio Arboit

# Emigranti della musica

## Giorgio Silvestri

“Ciau Turin, mi vadu via” recitava la canzone. Erano altri tempi e raccontavano una situazione diversa. Ci sono tuttavia artisti, giornalisti, musicisti, attori, che per esprimere il proprio talento, per trovare una dimensione artistica più appagante, hanno deciso di cambiare città. C'è chi in Piemonte ci torna se libero da impegni lavorativi e chi si è, invece, trasferito definitivamente.

Il viaggio comincia con due personaggi che si occupano di musica in ambito radiofonico e televisivo: Fabio Arboit, a Radio Capital dal 1995 ed attualmente, dalla sede romana, titolare del programma “Undercover” e nel gruppo di Capital Weekend, e Luca De Gennaro, dj, giornalista musicale e soprattutto, responsabile del dipartimento “Talent & Music” di Mtv per l'Italia e, dal 2008, dell'area “Sud Europa”. Per Capital, dal 2007 conduce “Whatever” dalla sede di Milano.

Per entrambi Torino è la città nata: Luca, ora stabile a Milano, ci ha vissuto sino ai 13 anni d'età, mentre Fabio continua a tornarci quando il lavoro glielo permette: “Ci sono nato e cresciuto e ci tornerò. Ciò che mi manca di più, ora che sto a Roma, sono le montagne”.

Luca De Gennaro nel capoluogo piemontese è nato nel 1959: “I miei ricordi di bambino mi riportano alla band in cui suonavo con Carlo U. Rossi e Mixo, alle proiezioni dei film rock in una sala parrocchiale “segue dibattito” organizzate da Enzo Maolucci, can-

tautore dell'epoca, ai pomeriggi passati al negozio di dischi “Dellachà Records” di fronte alla nostra scuola”.

Molti dei suoi trascorsi torinesi sono

legati all'infanzia e all'adolescenza di piemontese trasferitosi in Liguria: “le partite a pallone al Parco del Valentino e poi i primi concerti della vita, Colosseum e Chicago al Palazzetto dello Sport nel 1970, i Van Der Graaf Generator in un club che non ricordo, e poi i Genesis nel '73 e '74, i due concerti più belli della mia vita”.

Fabio Arboit è del '67 e da grande avrebbe voluto fare l'elettricista: “L'ho fatto per tre anni”, tiene a sottolineare. “Nel 1981 quasi

per scherzo un mio amico mi invitò ad andare in radio con lui. Così a 14 anni ho cominciato per gioco a parlare a Radio Nichelino, in una cantina sotto un girarrosto, per poi vagare per varie radio della città. Le ultime prima di lasciare Torino furono Radio Manila e Radio Centro 95”. Correva l'anno 1995 quando per Fabio arrivò la svolta: “L'idea di parlare all'Italia intera era troppo sfiziosa. Passare da una radio locale ad una nazionale è stato molto bello, ancora ringrazio Cecchetto per avermi dato questa possibilità, lui mi portò a Radio Capital”.

Luca De Gennaro all'Italia intera ha iniziato a parlare nei primi anni Ottanta, conducendo programmi musicali Rai come “Master”, “Planet Rock” e “Weekendance”.

Sia Luca sia Fabio hanno una canzone che si addice al ruolo di

colonna sonora delle loro memorie torinesi. Per il primo un brano dei Jethro Tull, “Bouree”: “C'era un periodo in cui prima di uscire di casa la mattina per andare

a scuola mettevo quel disco sul piatto e me lo ascoltavo. Sempre quello, tutte le mattine, guardando il Po sotto il mio balcone”.

La scelta di Fabio oscilla tra “Il Cielo su Torino” dei Subsonica e “People Have the Power”, nella versione dei Bliss Team. “Due facce diverse ma di successo per la mia città. Quando nel 1995 mi spostai da Torino, c'era molto fermento. C'erano Mao, gli Africa Unite e nascevano i Subsonica; era un momento estremamente

positivo. I locali sfornavano energie nuove. La dance si stabiliva anche da noi, con la Bliss Corporation, sono nati i Bliss Team, i Da Blitz. Era davvero un bel periodo”.

Luca De Gennaro oltre agli incarichi presso Mtv e Radio Capital, è docente di Programmazione Musicale nei media all'Università Cattolica di Milano e in qualità di giornalista musicale collabora con l'edizione

italiana di “Rolling Stone”. Ha pubblicato alcuni libri: nel 1997 D.J. Power. L'arte e il mestiere del disc-jockey; nel 2004 la raccolta di saggi On & On. Percorsi musicali tra classica ed elettronica; nel 2005 E tutto il mondo fuori. Un dj in tournée con Vasco Rossi e, insieme a Paola Maugeri, nel 2007, Storytellers. Non ha mai abbandonato l'attività di dj. “Quando ho fatto il tour con Vasco, nel 2004,

stranamente non siamo passati da Torino. Ero però tornato come dj di Frankie Hi Nrg negli anni Novanta, suonando proprio al parco del Valentino, dove giocavo a pallone da piccolo. Tante altre volte ho suonato al Barrumba, che era vicino a casa di mio fratello e, allo stadio di Torino (il Delle Alpi, n.d.r), ho aperto il concerto degli U2 nel 2001: un'emozione enorme”.

Per concludere la carrellata di momenti torinesi, mi piace capire cosa pensano questi personaggi, nati e cresciuti nel capoluogo piemontese e allontanatisi per motivi di lavoro, di quella che è la situazione della Torino dei nostri giorni a livello musicale e culturale. A parere di Luca è molto stimolante ed attiva da ormai tanti anni: “Ogni volta che si sente parlare di una giovane band promettente, viene fuori che è di Torino e dintorni. Sono felice di essere nato in una città che ha dato i natali a molte delle band più importanti della scena italiana degli ultimi vent'anni”.

Fabio, nonostante la crisi economica tocchi anche e soprattutto una città e una regione cresciuta con la Fiat e con l'industria in generale, è convinto che ci sarà un buon futuro: “Tanti attori, scrittori, pittori, sono nati qui. Il fatto che resista il Salone del Libro, che tra l'altro ho trovato estremamente ben riuscito nell'edizione di quest'anno, è molto positivo. È stata creata Casa Sonica, un progetto che avrà sicuramente una grande crescita. Insomma siamo terra di creativi e di volenterosi”.

Con l'intervista a Fabio Arboit e Luca De Gennaro iniziamo una nuova rubrica dedicata agli artisti che hanno lasciato il Piemonte per esprimere il proprio talento in altri luoghi, in Italia e all'estero



Louis Joseph Galasso

Nato nel 1929, il Gruppo Sportivo Sordoparlanti di Torino è una delle più antiche società del Piemonte e una delle cento in Italia affiliate alla Federazione Sport Sordi Italia. Una di quelle, tra l'altro, che conta il maggior numero di discipline sportive: dagli esordi con calcio, "squadra volata" (simile all'odierna pallamano) e ciclismo, a sport invernali, atletica, nuoto, bocce, pesca sportiva, mountain bike, calcio a 5 (anche over 35), bowling, golf su pista, pallamano, duathlon, pallanuoto. E le sezioni storiche che non esistono più, come tiro a segno, scacchi, lotta greco-romana, biliardo, pallavolo, tennis, tennis da tavolo e vela. A breve, dovrebbe partire anche la sezione basket.

Una storia fatta di ostacoli e traguardi superati in campo e fuori, e di persone appassionate. Te ne accorgi appena metti piede nella sede del gruppo in corso Francia 73, aperta il martedì e giovedì pomeriggio: un via vai di uomini e donne di diversa età, a cui non corrisponde un putiferio di voci solo perché si parla la lingua dei segni. Tutto pare fermento e corsa contro il tempo, e in effetti l'anniversario è sinonimo non solo di festa (avviata il 25 gennaio con la cerimonia di apertura), ma anche di eventi organizzati dal Gruppo torinese. Movimento e lavoro a ciclo continuo in un ambiente tappezzato di foto, coppe e medaglie. "Non riesco a stare fermo" dice sorridendo Federico Paria, 24 anni, e quando spiega tutto ciò di cui si occupa, ti viene da strabuzzare gli occhi: atleta che l'anno scorso è arrivato primo ai Campionati italiani nei 50 m. delfino, direttore del nuoto, direttore e portabandiera per gli sport invernali, solo nel 2009 ha lavorato all'organizzazione di nove campionati, "e cinque sono riusciti a ottenerli senza spese". Talento non da poco anche questo. Nella vita è programmatore informatico,

# Silenzio, parla lo sport

Michela Damasco

tutto il resto è volontariato e passione. "Qui fino al '91 c'era l'Istituto Speciale per Sordi: quando ha chiuso, la struttura è stata abbandonata. Nel '98, come Gruppo e come Ente Nazionale Sordi (Ens), abbiamo chiesto al Comune l'edificio e ci è stato concesso. Ci sono voluti tre anni di lavoro a nostre spese e da allora eccoci qui". Oggi sono 120 gli atleti iscritti, su circa 1200 soci

dell'Ens provinciale e 4500 del regionale: si cerca di far quadrare i conti con le quote associative annuali, patrocini e finanziamenti da enti, fondazioni e associazioni. Non è facile, prima di tutto per una questione di visibilità: i sordi hanno infatti eventi sportivi a sé, non molto seguiti dagli udenti. I Giochi Olimpici Silenziosi o Deaflympics, ad esempio, si distinguono sia dai Giochi classici sia dalle Paralimpiadi e vengono organizzati per tradizione l'anno successivo. Negli anni '90, inoltre, la chiusura degli istituti speciali ha, da un lato, favorito l'integrazione con gli udenti, dall'altro provocato un calo degli iscritti al Gruppo: "Prima arrivavamo anche a 200-300 iscritti, poi sono scesi. Negli ultimi anni, grazie al presidente, la situazione è migliorata, ma tanti genitori hanno quasi paura che i loro figli, dotati di protesi dalla nascita, imparino la lingua dei segni".

Una lunga storia da raccontare che si può leggere nei tanti scatti appesi alle pareti: da una foto di gruppo con Primo Carnera alle migliaia di titoli nazionali vinti in diverse discipline, passando per gli atleti azzurri che hanno partecipato alle Olimpiadi (una trentina) e agli Internazionali (65) e per quelli che ancora lo faranno, come il pluricampione italiano di ciclismo Luigi Cucco convocato per le Olimpiadi di Taipei dal 5 al 15 settembre. Più di 700 fra coppe (la prima è del '52), trofei, targhe, medaglie, più di 20 diplomi e riconoscimenti, tra cui due medaglie d'oro e un piatto d'argento per il merito sportivo, conferiti dalla federazione e che Armando Zagat-

ti, presidente dal 1998, mostra con orgoglio.

Tante storie in una storia unica che si ferma. "Il mio augurio per il nostro sodalizio e per la nostra bandiera è che si possano raggiungere altri traguardi come i 100 anni, e sono convinto che lavorando come abbiamo sempre fatto ci riusciremo" aggiunge il presidente. Ci sono: idee, progetti e voglia di

fare, e una macchina organizzativa solida, in cui ogni disciplina ha un direttore e un consiglio, e tanta passione agonistica: molti atleti, infatti, gareggiano anche con udenti o praticano più di uno sport. "La pallanuoto, spiega ancora Paria, è nata nell'85, ma in realtà qui da noi c'era solo Davide Bechis che andava a giocare in altre squadre (e ha partecipato alle Deaflympics a Los Angeles nell'85, ndr). Quest'anno, per i campionati di giugno, ho convinto alcuni calciatori a formare una squadra di pallanuoto e sono riusci-

ta nell'85, ma in realtà qui da noi c'era solo Davide Bechis che andava a giocare in altre squadre (e ha partecipato alle Deaflympics a Los Angeles nell'85, ndr). Quest'anno, per i campionati di giugno, ho convinto alcuni calciatori a formare una squadra di pallanuoto e sono riusci-

menti per l'80° anniversario, ha organizzato per quest'anno dieci campionati italiani, due trofei internazionali e i primi Giochi Italiani Giovanili sordi a Pianezza, meeting regionale a cui sono state invitate tutte le scuole elementari, medie e superiori: ha partecipato una sessantina di ragazzi provenienti da nove istituti. Il socio più anziano ha 85 anni ed è tesserato da 70, il più giovane un atleta di quattordici anni, e la speranza è che altri giovani si avvicinino al gruppo. Magari sulla scia di sempre nuove vittorie, come la prima nel campionato italiano di sci alpino e snowboard conquistata ad aprile a Bardonecchia, o le ben undici medaglie (due ori, sei argenti e tre bronzi) conquistate da Louis Galasso nel meeting nazionale di nuoto del 14 giugno, che hanno portato il Piemonte in vetta al medagliere nazionale.

Di qui al 14 novembre, quando si svolgerà la cerimonia di chiusura, sono ancora in calendario golf su pista e pesca sportiva. "L'unione fa la forza" è il motto di D'Andrea, che mostra le foto di quando

**Ottant'anni fa nasceva a Torino la prima società sportiva di sordoparlanti, che ha il medagliere più ricco in Italia**



praticava atletica come se fosse roba di poco conto, mentre è stato per dieci anni campione italiano, oltre ad avere ancora il primato piemontese nel decathlon, e ha disputato due Europei e le Olimpiadi di Roma nel 2001. "Per l'anniversario abbiamo ideato nuovi loghi per tutte le sezioni", aggiunge Federico Paria. Manco a dirlo, tutto ideato e realizzato in proprio.

www.gsstorino.it

# Rulli di tamburelli

Ilaria Leccardi



**Nella nostra regione continua a tramandarsi la tradizione del tamburello, e un tempo il Castelferro spopolava...**

Non si vedono macchine passare e tutti si conoscono a Castelferro, frazione di Predosa, una quindicina di chilometri da Alessandria. Qui si tiene la celebre Sagra del salamino d'asino, "terza domenica di agosto", come recita il cartello all'ingresso del paese.

A fare gli onori di casa è Simone Gandini, 31 anni, ingegnere, rimettitore della squadra locale di tamburello.

"Ormai non è più come negli anni '90, il periodo glorioso del Castelferro campione d'Italia. Però noi continuiamo a giocare. Siamo i ragazzi del paese, militiamo in serie C, qualche anno va bene qualche altro un po' meno. Comunque ci proviamo".

Il bar di Castelferro è il cuore del piccolo borgo di trecentocinquanta anime. Arriva Giuseppe, il papà di Simone, che a tamburello non ha mai giocato ma che oggi fa parte della dirigenza della squadra e allenatore assieme a Gianmarco Barisone. E poi si avvicina "zio Bonny", all'anagrafe Carlo Maranzana, l'anima tamburellistica di Castelferro, prima giocatore titolare, poi riserva, quindi cambio tamburello. Una vita come macchinista FFSS, da sempre attaccato al campo di terra rossa, per lui più che una passione: una vera e propria missione. Tra le sue mani una raccolta di fotografie che ripercorre anno dopo anno le formazioni, dalla C alla B fino alla serie A, e in cui lui non manca mai, in tenuta da gioco o abiti borghesi. "A tamburello qui si è sempre giocato, per le vie del paese, spiega, ma la squadra è stata fondata nel 1974. Nel 1981 siamo passati in B e nell'84 in A". Basta un anno di adattamento e il Castelferro inizia ad affermarsi come una delle formazioni più forti del campionato. "Dal 1985 al 1991 abbiamo chiuso al secondo posto, ride Giuseppe, sette anni consecutivi, sembrava un incubo". Poi nel 1992 finalmente lo scudet-

to. Il primo della lunga serie di sei consecutivi, fino al 1997, ai quali si aggiunge il titolo del 2000. In questi anni il Castelferro del presidentissimo Giuseppe Ottria conquista anche 11 Coppe Italia, 6 Supercoppe e 2 Coppe Europa. Poi però la favola finisce.

A raccogliere l'eredità di Castelferro nel nuovo millennio ci hanno pensato altri piemontesi, gli astigiani di Callianetto, piccola frazione di Castell'Alfero, campioni d'Italia ininterrottamente dal 2002 allo scorso anno. Quest'anno sono in lizza per un nuovo titolo, anche se alcuni cambi di formazione hanno dato vita a un'equilibrata sfida con i rivali del Cremolino, provincia di Alessandria.

Piemonte sulla breccia da anni, anche se questo sport dalle origini antiche "si gioca molto anche in Trentino, spiega Simone, in Veneto, nelle province di Bergamo, Brescia e Mantova e all'estero, in Francia e in Germania soprattutto, ma sta iniziando a diffondersi anche in Spagna e Marocco".

Com'è stata possibile una parentesi così alta e poi quasi la scomparsa? "Ci siamo sempre finanziati grazie alla Sagra del salamino d'asino e alcuni sponsor" spiega Giuseppe. "Negli anni delle grandi vittorie si era deciso di fare degli investimenti seri ed eravamo riusciti a portare a Castelferro alcuni grandi nomi".

Come il battitore Beppe Bonanate, classe '58, di Montechiaro d'Asti, una vera icona di questo sport, a Castelferro fino al 1996; il rimettitore Andrea Petroselli e il mezzo volo Riccardo Dellavalle, di Chiusano d'Asti, che finita la parabola d'oro con il Castelferro sono passati proprio nelle fila del Callianetto. "Poi l'attività ha iniziato a costare molto, era un impegno notevole, e così dopo il terzo posto del 2001 abbiamo deciso di ritirare la squadra dal campionato maggiore e di continuare solo con la seconda formazione nelle serie minori".

Dal 2002 il Castelferro naviga in

serie C, prima sotto la presidenza di Giancarlo Rapetti, oggi di Giancarlo Sardi. "Un anno abbiamo anche conquistato la promozione in B, ma poi dopo due stagioni siamo ritornati giù" spiega Simone, che a inizio carriera ha giocato pure qualche partita in serie A e oggi di questa squadra è rimettitore. Affianco a lui in campo il battitore Piergiuseppe Boccaccio, il mezzo volo Matteo Gandini, e i terzini che sulla terra si alternano: Andrea Sacchinelli, Marco Vignolo, Roberto Caneva e Piercarlo Gandini, fratello di Simone. "Ci alleniamo un paio di volte a settimana, ma sappiamo di avere dei limiti. Siamo tutti grandi ormai e spesso ci capita di gareggiare contro squadre di giovanissimi. Come la seconda formazione del Callianetto, ad esempio, ragazzi di 16 anni che già hanno un'impostazione da professionisti. Magari ci temono perché abbiamo più esperienza, ma come stile di gioco siamo noi che abbiamo qualcosa da invidiare a loro".



Poi zio Bonny tira fuori dalla tasca un lungo foglio con una tabella compilata a penna blu e rossa: "Dal 1982 sono passati in questa squadra ben 35 giocatori, e li indica per annata e nome, anzi, cognome e nome, però i più forti non erano della zona, ma quasi tutti di Asti. Tra i nomi importanti dell'Alessandrino si possono ricordare Chiesa Piero, di Francavilla, e Vignolo Ivo di Ovada. Pochi altri". Gli fa eco Giuseppe: "Quello che manca in queste zone è qualcuno che sappia veramente insegnare questo sport. Se si va nell'Astigiano è impressionante vedere quanti giovani e quanti bambini giochino a tamburello. Qualcosa

come 350 ragazzi". Tanti quanti gli abitanti di Castelferro. "Certo dopo tanti anni non è semplice, ma noi non smettiamo di crederci. Vorremmo provare a rimetterci in gioco. Le forze per tentare ci sono".

Anche perché negli anni la Sagra del salamino, giunta ormai alla 34ª edizione e fonte di risorse per la squadra di serie A, è cresciuta notevolmente e oggi è capace in otto serate di raccogliere fino a quindicimila persone. "La cosa più difficile è trovare qualcuno che sappia insegnare ai bambini" conclude Giuseppe. "Per impostare bene il gioco e correggere certi errori serve una mano che abbia esperienza vera sul campo. Negli anni d'oro del Castelferro forse contava di più il talento individuale. Quella squadra lo ha dimostrato, grazie a un insieme di stelle che hanno fatto vivere anni splendidi a questo paese. Oggi non è più così". In mezzo ci sono le stagioni di Quinto Leonardi, il direttore tecnico del Castellaro Lagusello, tricolore nel 1998, che ha rivoluzionato il modo di giocare e allenarsi, con sessioni mutate dal mondo della pallavolo che hanno trascinato la disciplina verso livelli più professionali. "Oggi bisognerebbe investire sulla scuola, sui giovani, con un progetto a lungo termine, per fare appassionare i ragazzi e istruirli fin da piccoli".

È tempo di andare. Il campionato è ancora lungo, oggi si gioca, e le giornate estive sono le più dure da affrontare. A volte le partite sugli 80 metri di campo, sotto il sole cocente di luglio e agosto, superano le tre ore. Ma Simone e compagni ci sono abituati.

L'estate a Castelferro passa così, tra i tavoli della Sagra e la terra rossa del campo. ■

# I pipistrelli della rocca



**Mauro Ravarino**

È quella prua naturale che spunta quando il Po, rinvigorito dalle acque alpine della Dora Baltea, diventa adulto e scorre oltre il ponte di Crescentino, al confine tra Vercellese e Torinese. Se guardi in alto la vedi, uno spuntone che si erge tra il verde del Monferrato: è la rocca di Verrua Savoia, che con la sua fortezza domina tutta la pianura risicola. Sono secoli che guarda tutti dall'alto. A inizio Settecento fu uno degli ultimi baluardi piemontesi durante il lungo assedio francese della guerra di successione spagnola, dal 14 ottobre 1704 al 9 aprile 1705, giorno della capitolazione. Sei mesi di sfortunata resistenza che però permisero al duca Vittorio Amedeo II di rinforzare le mura di Torino e respingere l'esercito d'Oltralpe. Chissà se già allora alla fortezza c'erano i pipistrelli... In ogni caso, probabilmente il tuonare dei cannoni li avrebbe tenuti lontani. Ma ci piace immaginarli come ora, nascosti tra le cavità dei sotterranei del castello. Perché - pochi lo sanno - la fortezza, oltre ad essere un bene culturale da recuperare, ospita la più importante colonia riproduttiva in Piemonte di *Vespertilio minore*, una delle tante specie di chiroteri: 1800 femmine censite, prima dei parti. E anche una piccola ma rara comunità di *Vespertilio di Natterer*, solo 25 esemplari. Specie da proteggere, da tutelare. Il pipistrello è un animale su cui si sono concentrati pregiudizi d'ogni tipo, tutti riconducibili al vasto capitolo dell'ignoranza: sarà magari per il volo apparentemente sordinato o le abitudini notturne. Invece, il chiroterero ha un'utilità straordinaria per gli equilibri eco-

sistemici, e doti non comuni - per esempio il radar biologico che non gli fa mai sbagliare rotta.

A Verrua i pipistrelli arrivano a maggio e si fermano fino a settembre per far nascere i loro piccoli e allevarli fino a quando non spiccano il volo.

Roberto Toffoli, ornitologo, si occupa di pipistrelli da quasi vent'anni: "Una passione fatta di tante scoperte" tra l'abbazia di Staffarda, il Parco delle Alpi Marittime e tanti luoghi che l'uomo dimentica. Dal 2003 studia la colonia di Verrua, trovata grazie alla segnalazione di un abitante. Il sito, che si trova all'interno del Parco Fluviale del Po, è inserito dal 2004 nel progetto di monitoraggio regionale che ha anche coinvolto il Centro Chiroteroteri e l'Università di Torino. "Per censire i chiroteroteri, spiega Toffoli, si usa una videocamera a infrarossi per filmare alla sera gli animali in uscita, e poi si contano uno a uno".

La "stazione estiva" di Verrua è stata scelta come habitat ideale, ricco di ambienti sotterranei e ampi, temperature adeguate e alta umidità. "Si arriva ai quaranta gradi, precisa, un clima ottimale per il parto e l'allattamento". La colonia maggiore si trova nella parte inferiore dell'edificio, mentre quelli di Natterer si rifugiano in cisterne abbandonate. La tranquillità di un luogo è fondamentale, ecco perché l'area è stata perimetrata per evitare l'accesso ai curiosi.

Di leggende sui chiroteroteri se ne trovano a iosa: che si attaccano ai capelli, che succhiano il sangue, che sono ciechi ed aggressivi. Niente di più sbagliato. E chi li conosce da vicino sa che sono "efficienti ed innocui". Qual è la loro utilità? "So-

no alleati nella lotta biologica alle zanzare e agli insetti dannosi per le colture agricole" racconta Toffoli. Purtroppo l'inquinamento e l'urbanizzazione delle campagne ne riducono le aree di caccia. Anche la coltura del riso, con tutto il consumo di diserbanti che comporta, non fa loro bene. Così per nutrirsi si spostano fino a 20 chilometri di distanza dal luogo dove riposano. Tra le tante zone, quella che preferiscono è la collina. Quando la luce del giorno cala, planano bassi nei boschi.

Sono animali piccoli ma con tante esigenze. Ognuno, tra le mille specie di pipistrelli al mondo, ha infatti

una dieta particolare. I piccoli *Natterer* prediligono le zanzare. Gli altri verruesi, i *Vespertilio minore*, più grossi (hanno un'apertura alare di 40 centimetri), scelgono le cavallette. "Le popolazioni sane di uccelli e di pipistrelli, sottolinea Toffoli, giovano all'ambiente e all'equilibrio dei vari ecosistemi, che, se modificato, porterebbe gravi alterazioni".

La fortezza sabauda, dopo anni di abbandono, dal 2005 è stata riaperta al pubblico. E quella dei pipistrelli è solo una delle tante storie che racconta

ma che per anni sono state sepolte dall'edera e dall'incuria. L'oblio totale iniziò con la frana del 1957, che provocò sei morti e la distruzione di molti edifici storici e che

era stata causata dall'escavazione intensiva di marna sotto la rocca.

A metà anni Novanta un gruppo di studenti di architettura indagò le possibilità di recupero. Tra loro c'era anche Massimo Ottino, che qualche mese fa ha elaborato l'ultimo progetto di ristrutturazione delle parti esistenti dell'area monumentale - sopravvissuti al declino erano il dongione, le mura, le cisterne, il grande pozzo, il ponte del soccorso e la caserma del Governatore.

Sembrava che dovesse rimanere a lungo sulla carta, perché finora non si era mosso nulla. Invece il progetto, che prevede la creazione di locali museali, ricreativi ed espositivi sui tre piani del palazzo centrale, è stato considerato fra i migliori dieci presentati al bando regionale per lo sviluppo dell'offerta turistica. Risultato: il 13 maggio scorso è stato approvato un finanziamento di 683.000 euro sulla cifra complessiva di un milione e centomila.

L'iter della pratica è stato curato dal vicepresidente della neonata

Fondazione Eugenio Piazza - Verrua Celeberrima, Giuseppe Valesio: "È l'evidente segnale che aver costituito una fondazione con apporto pubblico e privato allargandola ad altri soci è stato l'unico sistema per invertire la rotta dell'oblio. Il contributo della Regione è il tassello mancante per il lancio di una vera attività turistica". Valesio, già sindaco, e l'assessore Manuela Rigaldo sono stati negli anni tra i più attivi sostenitori del recupero. Ma anche l'Associazione La Rocca e il Parco del

**Dipinti come mostri spaventosi da luoghi comuni e leggende metropolitane (per non parlare di tutta la letteratura sui vampiri), in realtà i chiroteroteri sono animali indispensabili per gli equilibri ecosistemici. Uno dei loro insediamenti principali in Piemonte è la rete di cunicoli e sotterranei della fortezza di Verrua Savoia**

Po sono artefici di questo lungo salvataggio. "Per la parte del progetto ancora in attesa di finanziamento, aggiunge Rigaldo, sono stati presi contatti con la Compagnia



di San Paolo, da tempo interessata al bene storico. Nel frattempo alla Rocca continuano gli eventi estivi del programma *La Fortezza ritrovata*. A fine luglio, il "Gran mercat' n castel"; a settembre, "Antichi mestieri e vecchie storie", mostre e spettacoli in collaborazione con la rassegna "Teatri di confine" e la fiera della piccola editoria. Ad ottobre, la rievocazione storica dell'assedio del 1625, legato alla Guerra dei Trent'Anni.

Sui pipistrelli c'è già stata una serata a fine giugno. Loro sono i più attenti testimoni del recupero e meritano giusta attenzione, ma anche silenzio.

[www.comune.verruasavoia.to.it](http://www.comune.verruasavoia.to.it) ■



## “Essi fecero il più gran fuoco del mondo”

**La fortezza di Verrua ha resistito a guerre e assedi, ma non alla logica del profitto**

Vista la sua posizione strategica, elevata e in prossimità della città di Industria (Monteu da Po), non è improbabile che il sito di quella che poi divenne la fortezza di Verrua fosse già noto e usato in epoca romana a scopi difensivi, ma le prime menzioni del luogo in documenti ufficiali risalgono al 999 e ad un atto di conferma di attribuzione di territori al Vescovo di Vercelli da parte dell'imperatore Ottone III. La storia successiva è tormentata, fatta di assedi e distruzioni, e di meno cruenti ma ripetuti passaggi di proprietà fra la Diocesi di Vercelli, i Marchesi del Monferrato e i Savoia. E, una volta che questi ultimi ne presero possesso, la fortezza inevitabilmente fu coinvolta nelle vicende storiche, alleanze, rivolgimenti di fronte, guerre e trattati di quei secoli.

Nel Cinquecento i possedimenti sabaudi furono messi a ferro e fuoco per via della guerra fra Carlo V

e Francesco I, e Verrua fu occupata dai francesi che la restituirono solo a seguito del trattato di Cateau-Cambrésis del 1559. Poiché la struttura, come voleva il trattato, era stata smantellata, furono erette nuove fortificazioni, giusto in tempo per le nuove lotte che si profilavano all'orizzonte: la questione del Marchesato di Saluzzo, la successione del Monferrato, e le varie appendici della guerra franco-spagnola, come la lotta fra i valtellinesi cattolici contro i protestanti dei Grigioni sostenuti dai francesi, ai quali i Savoia nel frattempo si erano alleati. Proprio durante questa guerra ci fu il primo grande assedio di Verrua, quello del 1625. Gli assediati erano gli spagnoli al comando del Duca di Feria, governatore di Milano, convinto di poter prendere rapidamente il forte per poi muovere su Torino. Ma le cose andarono diversamente: non solo l'assedio non fu breve, ma non fu nemmeno vittorioso, perché le truppe sabaude e francesi, dopo violentissimi combattimenti, sbaragliarono l'esercito spagnolo.

Nei decenni successivi Verrua fu ancora al centro di lotte e capovolgimenti di fronte. La situazione del Monferrato, che per l'estinguersi della discendenza diretta dei Gonzaga era passato a un loro ramo cadetto legato alla Francia, indusse Carlo Emanuele I di Savoia a un'alleanza con la Spagna che si rivelò disastrosa e che nel 1637, alla morte del suo successore Vittorio Amedeo I, lasciò il ducato praticamente in mano francese e in procinto di piombare nella guerra civile fra "principisti" e "madamisti". In queste contese, Verrua fu occupata e perduta dagli uni e dagli altri. Poi fu prigioniera: vi furono rinchiusi i valdesi, in seguito all'editto di proscrizione del 1686, e gli ecclesiastici giacobini nel periodo del Terrore, fra 1799 e 1800.

Ma si tratta di schermaglie, se confrontate alla tempesta che sconvolse l'Europa quando la morte del re Carlo II, nel 1700, scatenò la Guerra di Successione spagnola, nel cui contesto si colloca appunto l'assedio del 1704-1705, che

vide Verrua protagonista di una resistenza tanto inaspettata quanto strategicamente fondamentale, perché tenne impegnate le truppe francesi abbastanza a lungo da consentire all'esercito di Eugenio di Savoia di unirsi a quello di Vittorio Amedeo II nella difesa di Torino. Proprio di questo episodio storico esiste un documento di grande valore. Si tratta del diario dell'assedio tenuto da un anonimo ufficia-



le, molto probabilmente per incarico del comandante della guarnigione, che dà un resoconto giornaliero e meticolosissimo della vita al forte e dello svolgersi degli avvenimenti. Il tutto in un linguaggio tecnico ed essenziale, ma che proprio da questa mancanza di retorica ai limiti della laconicità trae la sua estrema efficacia drammatica e narrativa. Il diario è disponibile, in traduzione italiana e corredato da eccellenti saggi, in un volume uscito qualche anno fa (*Diario dell'assedio della Fortezza di Verrua, 1704-1705*, a cura di Maria Teresa Bocca Ghiglione e Manuel Salamon, Daniela Piazza Editore 2002).

Le truppe sabaude alla fine si arresero ai francesi, ma non prima di aver fatto saltare le fortificazioni. E una volta finita la guerra, la fortezza fu riparata ma smise di essere considerata un baluardo strategicamente significativo, tanto che in epoca napoleonica fu ceduta a privati i quali, a fine Ottocento, vendettero il tutto alla Cementi Vittoria, che usò la collina sottostante come cava.

Proprio questi scavi, a quanto pare del tutto legali, fecero crollare gran parte del complesso nel 1957.

Una fortezza che aveva sostenuto assedi e battaglie, preso e sparato cannonate, nulla ha potuto contro la solita, bieca, ottusa logica del profitto a tutti i costi.

**Alda Rosati-Peys**

# La Gora di Brandizzo



**Testo e immagini  
Marianna Sasanelli**

È possibile descriverla come un lungo percorso che scorre parallelo al fiume Po, nella zona meridionale di questo territorio; sulla destra sfilano le colline di Gassino e San Raffaele Cimena, mentre in lontananza, volgendo lo sguardo verso Torino, svetta severa la Basilica di Superga.

Lunghi filari di alberi costeggiano la Gora e il suo scorrere lento si confonde, dando vita ad un'area naturalistica incontaminata e di particolare pregio, con le acque della Sturella, antico ramo del Po. Siamo nei pressi della Cascina Bussolata, dove le acque della Gora un tempo venivano impiegate per irrigare i campi con paratoie e fossi irrigui. Proseguendo poi ininterrotto, il suo itinerario si dirige verso il Mulino Re, un imponente luogo del lavoro ben visibile già dai campi circostanti la cascina grazie alla presenza della ciminiera.

Chissà quali furono le impressioni quando alla fine dell'Ottocento venne posato l'ultimo mattone di questa torre, per molto tempo unico elemento verticale a competere con il campanile di San Giacomo nel cielo brandizzese.

Il Mulino Re stupisce ancora oggi per la sua imponenza che suggerisce un passato di grande produttività. La manualistica ottocentesca del settore ci rivela che questo era contemplato tra i più grandi impianti piemontesi per la produzione di sfarinati; i suoi "colleghi" erano il Mulino Nuovo di Settimo Torinese, oggi sede dell'Ecomuseo del Freidano, ed il Mulino della Barca di Collegno.

Quando, nel 1853, il mulino di Brandizzo viene preso in gestione dai fratelli Fourrat, l'impianto ha

mantenuto invariato sin dall'epoca feudale un sistema produttivo di tipo tradizionale che comprende diversi generi di lavorazioni. Antonio e Luigi Fourrat vi apportano le prime significative innovazioni e per primi introducono il sistema all'americana applicato ai tradizionali palmenti. È però con la gestione della Ditta Felice Pia & Re che negli anni Ottanta dell'Ottocento il mulino assume l'aspetto di un vero e proprio edificio industriale in grado di fornire una produzione giornaliera di quattrocento quintali. Si tratta di un impianto non più concepito, come nel passato, in funzione del mercato locale, ma strutturato per una produzione e commercializzazione a più vasto raggio del macinato grazie all'installazione di macchinari ad alto contenuto tecnologico.

In una fotografia d'inizio Novecento è possibile percepire la solennità della grande fabbrica nel paesaggio agricolo di allora; nell'immagine figurano alcune persone di fronte al mulino in un momento di riposo dal lavoro. C'è anche un ragazzino, forse un garzone lì di passaggio per ritirare qualche sacco di farina o incuriosito dall'arrivo del treno. Infatti, "al mulino arrivavano i vagoni direttamente dalla ferrovia, trasportando prima il grano e poi la farina!"

Da tempo i binari non esistono più, ma rimane via Paolo Barra che con la sua sinuosità ricorda quel raccordo anulare di circa un chilometro direttamente innestato sull'asse principale dell'attuale linea ferroviaria Torino-Milano.

Le immagini fotografiche raccolte, poste una accanto all'altra in ordine cronologico, evocano sto-

rie e situazioni. Si percepisce ad esempio il divertimento dei fratelli Barra mentre trasportano il vagone del treno con il loro piccolo trattore, mentre sullo sfondo, in tutta la sua altezza originaria, svetta la ciminiera del complesso molitorio. Siamo negli anni Quaranta nel Novecento, ma il paesaggio è rimasto lo stesso di quando le strade sterrate erano percorse dalla carrozza di Matilde Van Soolen, la bellissima moglie di origini olandesi del proprietario Giovanni Re. Una figura discreta e leggiadra che avvolta in splendidi abiti giungeva con la sua carrozza da Torino per recarsi

presso l'abitazione annessa al complesso e dedicarsi alla vivace vita mondana del paese che l'aveva adottata. Così la ricorda oggi la quasi centenaria nonna

Maria, che racconta di come Matilde si curasse delle pubbliche relazioni del marito, allora sindaco di Brandizzo, organizzando feste, cerimonie e piccole kermesse nel parco del mulino, curato da lei con gusto all'inglese. Ma, come in tutte le storie, arrivano le difficoltà, e i fasti e gli splendori dell'epoca dei fratelli Re scompaiono quando, nel 1947, un incendio devasta le strutture e provoca una grave ferita nell'attività produttiva del luogo. Ma dopo alcuni anni bui il mulino riprende la sua attività e viene trasformato nell'impianto che ancora oggi possiamo ammirare. L'edificio di macinazione viene rialzato di un piano, senza alterare lo schema compositivo dei prospetti ottocenteschi. Restano intatti l'imponente fabbricato in muratura a vista del silo, probabilmente costruito nei primi anni del XX secolo, e gli apparati idraulici dell'impianto sulla

sinistra dell'edificio principale, lungo l'antica Bealera.

Questo viaggio fatto di acqua, natura e architettura lungo la Gora del mulino sta per concludersi, ma non senza una sosta in uno dei luoghi più cari ai brandizzesi: la "Casa della Luce". Oggi non ne rimane che un rudere di mattoni e calce con il tetto sfondato, ma visitandola in primavera, quando il profumo dei biancospini pervade l'ambiente acquatico che la circonda, non possiamo fare a meno di immaginarla come nei racconti di Eleuterio Pertengo, ultimo rimasto della famiglia di operai che attivavano la centrale idroelettrica. Costruita nel 1901 su richiesta di Giovanni Perotti in seguito agli scavi dell'omonimo canale, forniva l'energia elettrica all'intero abitato di Brandizzo, compreso il Mulino Re.

Seguendo il canale Perotti, il percorso arriva al Po, altra preziosa fonte di lavoro e di svago. Ma questa è tutta un'altra storia.

*Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente.* ■

**Un itinerario  
d'acqua e  
di colline a due  
passi da Torino**



# I rododendri della Burcina

Testo e immagini Rachele Totaro



Gli occhi di Felice Piacenza sembrano posarsi sulla Valle dei Rododendri e poi superarla, per osservare l'intero Biellese e oltre, verso il Monviso. Dagli anni '50 il busto in bronzo dell'imprenditore funge da nume tutelare del Parco della Burcina, 57 ettari tra Pollone e Biella, eccellenza paesaggistica e turistica di un territorio che, sul capitolo "accoglienza", ha ancora tanto da imparare.

Eppure, basta recarsi nei pressi del Parco ad aprile-maggio per osservare una processione di viaggiatori con fotocamera digitale al collo e occhi bene aperti per ammirare la fioritura dei rododendri, forse il patrimonio più celebre del parco: nuvole rosate, bianche e azzurre sembrano posarsi sul *Brich Burcina* per accogliere gli ospiti in uno scenario degno di un quadro impressionista. I turisti non accorrono per vedere: arrivano per sognare.

Il sogno, d'altra parte, ha accompagnato la storia del Parco sin dalla sua nascita. Intorno al 1850, Giovanni Piacenza comprò dal Comune di Pollone quei boschi selvaggi e quei campi incolti che un tempo erano stati il vanto dei Savoia. Tra i rovi e i rami secchi aveva visto la possibilità di creare uno spazio nuovo, diverso e accogliente, fatto di natura e cultura, ambienti autoctoni e luoghi plasmati dall'uomo a suon di innesti e importazioni. Un verde melting pot, conifere alpine che incontrano sequoie californiane e rododendri dell'Himalaya, il giardino all'italiana, elegante e formale, che incontra la spontaneità inglese. Certo, qualcuno aveva storto e storce

il naso pensando alla commistione tra piante tanto diverse, ma a quale sognatore è mai importato del giudizio degli altri?

Non a Giovanni, non al figlio Felice, che, proseguendo il progetto del padre, se ne fece vero artefice. Si deve a lui se la vocazione di "giardino" continua a vedersi sotto forma pittorica, ma si fonde armonicamente nello scenario naturale di boschi e prati; si deve a lui, soprattutto, se nella Burcina si va per passeggiare, fare un pic-nic o preparare un esame. Felice capì che la bellezza va vissuta, non solo contemplata: per questo si impegnò per creare un parco a misura d'uomo, "popolare", da vivere all'interno. I quadri sono belli quando si ammirano in un museo, ma diventano indimenticabili quando si aprono a chi li guarda, accoglienti e reali.

Anche il Comune di Biella, che nel 1935 divenne proprietario del Parco, ne era consapevole. Tutte le opere di ampliamento, ristrutturazione e creazione di nuove infrastrutture sono state accomunate dal desiderio di offrire ai cittadini uno spazio per riposarsi dal lavoro, "in un ambiente inimitabile per le sue meravigliose bellezze, in cui la natura e l'uomo hanno concorso a gara". È significativo come ancora adesso, a pochi metri dall'ingresso, ci sia una fabbrica, vero e proprio simbolo biellese, vicina e così lontana non appena si varca una soglia immaginaria e tangibile allo stesso tempo, come se le alte conifere bastassero a creare una barriera invincibile, a lasciar fuori gli affanni e la fatica.

Ed è anche per non perdere la forza di quel progetto che, nel 1980, la Regione ha istituito la Riserva Naturale Speciale Parco Burcina. Cosa trova chi oggi visita il Parco? Tanto verde, innanzitutto: sono centinaia le piante, gli arbusti e i fiori presenti, spesso identificati da una targhetta che rende possibile il riconoscimento anche a chi non ha l'anima del giardiniere. Per ammirare la flora si può percorrere il sentiero principale: un'oretta per coprire il dislivello di 260 metri che separa l'ingresso dalla cima del colle (l'altitudine cambia dolcemente dai 570 agli 830 metri), passando

dai meli ai bambù, dai lirodendri ai cipressi calvi dalle radici aeree, dai sugheri della zona mediterranea alle imponenti sequoie, in una passeggiata che è anche un piccolo viaggio intorno al mondo.

Seguire il sentiero principale, ma meglio ancora sarebbe perdersi nella miriade di stradine secondarie e scoprire una piccola cascina, un ponte mimetizzato o una banda di scoiattoli rossi intenta a saltare da un ramo all'altro, totalmente ignara del termine "vertigini".

Se la flora è l'aspetto più conosciuto e osannato della Burcina, infatti, ignorare la fauna sarebbe un errore da matita blu. La posizione del parco, tra la pianura e la montagna, la ricchezza di piante diverse, la tranquillità offerta dal divieto di caccia, rendono il territorio la casa ideale per scoiattoli, tassi, volpi, caprioli, ghirri e tanti uccelli. "Una casa o un *autogrill*", precisa ridendo il guardiaparco Pino De Santo, ricordando come molti animali si servano delle risorse ambientali durante le migrazioni, ignari e incuranti dei confini tracciati dall'uomo. E che migrazioni: un uccellino, inanellato a Pollone, è stato ritrovato in Svezia. In tempi difficili per il traffico aereo, le ali più affidabili sono le proprie... L'aneddoto permette di scoprire

un'importante iniziativa che ha luogo nel Parco e che rientra nel Progetto Pr.I.S.Co. (Progetto Inanellamento Sforzo Costante): uno studio della popolazione passeriforme attraverso la cattura, l'inanellamento e l'analisi di parametri diversi, dalla produttività al grado di sopravvivenza dei giovani. Finora sono state individuate 32 specie: un record, per un territorio dall'estensione piuttosto modesta, e un'ulteriore testimonianza del buon rifugio offerto agli animali selvatici. "E il sogno sarebbe quello di poter fare lo stesso lavoro di catalogazione con i *pipistrelli*..." chiosa De Santo. Un sogno, ancora: ma i fondi sono pochi e non è difficile prevedere che, con la crisi, saranno ridotti ulteriormente.

Intanto, indifferente alle contingenze economiche, la statua di Felice Piacenza continua a godersi lo spettacolo e neanche la freddezza del marmo riesce a nascondere un sorriso sornione. Ammira il risultato del suo sogno, o, forse, ripensa al proverbio più noto della zona, ironico e furbetto: "S'a il *Mucrun l'ha 'l capel o fa brut o fa bel e se l'ha pa del tut o fa bel o fa brut*".

Questo articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, sezione Cultura e Ambiente. ■

**Il biglietto da visita del Biellese è questa straordinaria riserva naturale, nata da un'intuizione di Felice Piacenza che trasformò i campi incolti in un giardino**



# 901 COMICS RESORT

## La Libreria del Fumetto

- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE
- ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a  
10138 Torino  
Tel. 011.43.31.337  
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30  
dal martedì al sabato:  
10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30

PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

# PavesioStore

[www.pavesiostore.com](http://www.pavesiostore.com)

La Libreria Online del Fumetto

**Pavesio**  
www.pavesio.com





# Rane da salvare

Giulia Dellepiane

Di loro si pensa di sapere tutto: già alle elementari se ne studia il ciclo vitale. Dall'uovo all'animale adulto, passando per il girino. E invece in Italia - incredibile a dirsi - l'ignoranza è uno dei principali fattori che le sta facendo scomparire. Mettendo in pericolo anche la tradizione culinaria.

Oggi in tutto il mondo si teme per l'estinzione delle rane, causata principalmente dall'inquinamento, ma non solo. Se ciò avvenisse, sarebbe una perdita gravissima per tanti motivi: ambientali, gastronomici e culturali.

In Piemonte questi animali si sono sempre mangiati. Oggi però è molto difficile reperirli e cucinarseli da sé, a meno che non si abbia la fortuna di avere un pescatore di rane per amico. Perché si è arrivati a questo? Tre sono le cause principali, di cui due sono note: inquinamento e cambiamento della tecnica di coltivazione del riso. Ma ce n'è anche una terza e più insidiosa: l'importazione di specie dall'estero.

Spiega Franco Andreone, zoologo specializzato in anfibi e curatore del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino: "In Piemonte sono autoctone le cosiddette rane verdi e brune. Le prime vivono nelle risaie e sono la Rana lessonae e la Rana esculenta; le altre vivono in montagna e appartengono alla specie Rana temporaria. Attualmente però ci sono anche altri tipi importati per uso alimentare, che stanno facendo estinguere quelli originari. Sono la rana toro (*Lithobates catesbeianus*) e la rana dei Balcani (*Rana kurtmuelleri*). La rana toro infatti è stata introdotta negli anni '70-'80 per scopi alimentari, con la prospettiva di facili guadagni". E invece sta causando un disastro ecologico, perché è voracissima e si nutre di tutto, anche

delle rane italiane.

Completamente diverso è il danno fatto dalla rana dei Balcani: "Ha la capacità di accoppiarsi con le specie autoctone escludendole geneticamente", continua Andreone. "In questo modo si sta sostituendo a loro gradualmente. Ormai interi settori sono invasi, come l'Astigiano e il Cuneese. Il problema è che le kurtmuelleri assomigliano molto alle nostre rane verdi, quindi è difficile rendersi conto del danno alla biodiversità". Per questo si può parlare di ignoranza: perché nonostante tutto questi animali continuano ad essere importati vivi a scopo alimentare. Ma non solo: "Un contributo all'estinzione delle nostre specie viene anche dalle insegnanti delle scuole elementari, che spesso comprano partite di rane dei Balcani per far conoscere ai bambini questi anfibi. Poi, per non far dispiacere ai piccoli alunni, le liberano in natura".

Il risultato? Ce lo racconta Marino Battaglia, che vive a Livorno

Ferraris, in provincia di Vercelli, e fa di professione il ranaté, o pescatore di rane: "Quando ho cominciato, seguendo le orme di mio padre, più di sessant'anni fa, si poteva vivere catturando rane: ne prendevo anche 15-16 chili al giorno. Oggi sono fortunato se arrivo a un chilo. Una volta in ogni famiglia c'era almeno un ranaté e Trino Vercellese era il covo di questi professionisti, ma ormai siamo rimasti in pochi, perché nessun giovane vuole imparare il mestiere. Qui nella zona

delle risaie lo spopolamento delle rane è dovuto soprattutto alla nuova tecnica di coltivazione del riso, che sostituisce i diserbanti". Oggi si usano le asciutte: false irrigazioni che fanno spuntare subito le erbe infestanti. Così le risaie vengono svuotate dell'acqua, si estirpano le erbacce e poi si passa alla semina del riso e alle irrigazioni vere e proprie. Questo processo compromette gravemente il ciclo vitale di questi anfibi.

Per cercare di impedire l'estinzione delle rane, la Regione Piemonte da anni consente di catturarle solo da luglio a novembre, e fino a un massimo di cento capi. Inoltre ha vietato la vecchia tecnica di pesca: "Quando ho cominciato, ricorda Battaglia, si usavano lampade a carburo, con cui si abbagliavano gli animali, che rimanevano immobili e si facevano catturare. Oggi invece si deve usare un'apposita canna da pesca, lunga tre metri e mezzo, al cui filo si lega una rana più piccola, di cui le rane verdi sono golose. Poi si muove l'esca finché la preda non abbocca. E qui viene la parte più difficile: bisogna tirare su la rana senza far oscillare il filo".

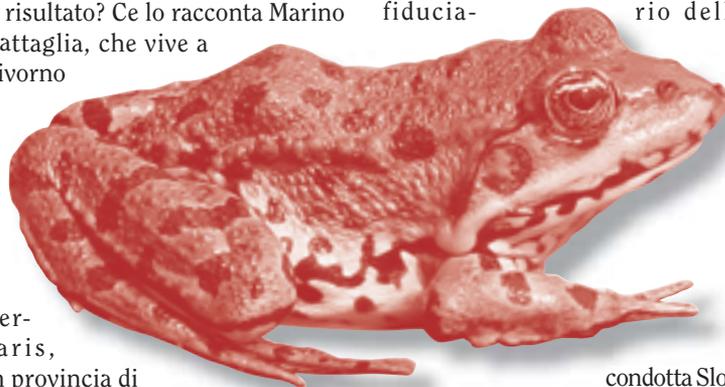
Con questi anfibi è a rischio anche la tradizione culinaria piemontese, come sottolinea Gabriele Varalda, fiducia-

ri della cettari del '500, soprattutto per scopi medicinali. Nel Vercellese uno dei piatti più tipici era il brodo di rana, che era usato come toccasana per gli ammalati". Si tratta di una felice intuizione delle vecchie generazioni perché la rana, per le sue proprietà nutritive, può essere paragonata al pollo, ricca di proteine e di ferro e pressoché priva di grassi.

Per invitare a riflettere sull'entità del patrimonio gastronomico a rischio, Slow Food Vercelli ha pubblicato un ricettario dal titolo *Quindici cuochi per Terra Madre... e per le rane*, che distribuisce gratuitamente. E Varalda precisa: "Ritengo all'introduzione di nuove specie, secondo noi nessuna è buona come le nostre".

Un aiuto alla conservazione potrebbe venire dall'allevamento di rane a scopo alimentare, che però a oggi resta un'utopia: "In teoria è possibile, ma in pratica non è conveniente economicamente", spiega Andreone. "Per renderlo tale bisognerebbe allestire allevamenti intensivi, ma le rane mangiano solo prede vive e non pellet - cioè cibo concentrato in pastiglie - come fanno per esempio i pesci. I costi quindi sarebbero molto alti. L'unico che vale la spesa è l'allevamento estensivo, che consiste nel lasciare a stagni il proprio terreno, in modo da creare un habitat naturalmente idoneo per le rane. In Francia si è fatto qualche tentativo in tal senso, ma con esiti scarsi. Altro discorso è l'allevamento al solo scopo di proteggere questi animali, e io personalmente sto facendo ricerca in tal senso". Così, alla domanda "Quale intervento le sembra più urgente per tutelare questi anfibi?", Andreone non ha dubbi: "Bisognerebbe distruggere meno i siti della riproduzione e curare la manutenzione degli habitat naturali. Ma per fare questo occorrerebbero un piano programmatico e più controlli".

Si stanno estinguendo a causa dell'inquinamento e dell'importazione di specie diverse dall'estero. A rischio anche la tradizione culinaria



condotta Slow

Food di Vercelli: "Riteniamo che la rana e il riso siano elementi caratteristici della gastronomia vercellese, ma non vogliamo dimenticare il problema della biodiversità. Ogni anno a fine settembre organizziamo una cena a base di rane e ogni anno ne serviamo sempre meno. E dire che prima della guerra erano un cibo povero. Oggi invece sono un piatto da gourmet. La loro importanza gastronomica è dimostrata dal fatto che sono citate già nei ri-

# “L'Arte ha nuovi Orienti”

Lucilla Cremoni

Non si ha mai una seconda possibilità di fare una prima impressione, diceva una vecchia pubblicità, e bisogna dire che il MAO, cioè il Museo d'Arte Orientale di Torino, inaugurato il 5 dicembre 2008, se la cava benissimo. Il personale è competente, cortese, professionale tanto nell'accogliere i visitatori quanto nella sorveglianza nelle sale, che è meticolosa e attentissima, ma mai invadente. E se è vero che questa è una tendenza che si sta affermando, è altrettanto vero

**Il Museo d'Arte Orientale di Torino nel restaurato Palazzo Mazzonis non è solo un'esposizione di opere d'arte, ma anche uno strumento di mediazione culturale**

che purtroppo non è da dare per scontata (qualcuno certo ricorderà gli addetti alla Palazzina di Caccia di Stupinigi...). Il Mao è un posto in cui si sta bene: per la climatizzazione eccellente, certo, e per il

giardino giapponese che traghetta dall'Occidente dell'esterno all'Oriente delle collezioni. Ma ci si sta bene perché è un museo in cui il visitatore non si sente né abbandonato di fronte a opere d'arte magari bellissime ma che non ha gli strumenti per leggere, né trattato come uno scolaretto un po' tonto al quale si ammanniscono banalità e figure colorate. Al contrario, un approccio divulgativo eccellente permette anche a chi non ne sa nulla di apprezzare i pezzi esposti e il loro contesto, e non disturba gli specialisti. Ma cominciamo dall'inizio. La nuova sede del MAO, il Museo d'Arte Orientale (da non confondersi col MIAAO, che è invece il Museo Internazionale d'Arti Applicate Oggi) è l'aggiunta più recente a quella trasformazione urbana che ha cambiato totalmente la faccia del Quadrilatero Romano. Solo una ventina d'anni fa quel che restava della zona più antica di Torino era una specie di zona

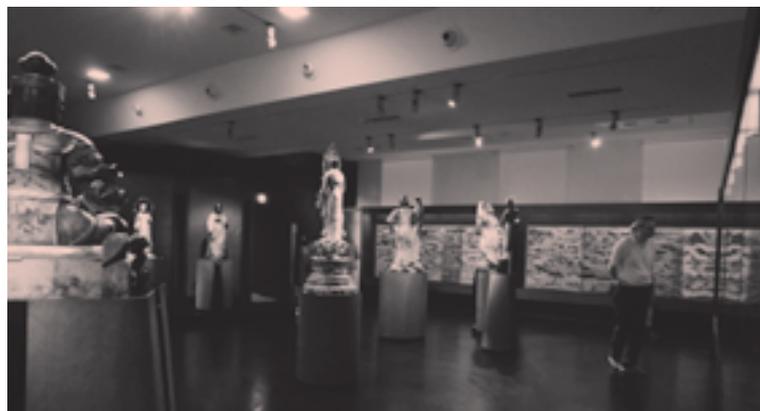
morta nel cuore della città. Palazzi fatiscanti a incupire stradine strette in cui viveva un'umanità diroccata o avevano sede enti e uffici di cui non si sospettava neppure l'esistenza fino a quando una qualche matassa burocratica da dipanare non costringeva ad addentrarsi per androni, corridoi e scale degni di un incubo kafkiano. Qua e là erano ancora visibili i segni delle devastazioni della guerra e il senso generale era l'abbandono e il degrado. Poi, poco per volta, si è avviato il recupero urbanistico e architettonico che ha fatto rinascere edifici, cortili e strade conservando e valorizzando i caratteri esistenti; e se è vero che, così ripulito, l'antico inevitabilmente finisce per sembrare un po' finto, tutto è preferibile a certe ricostruzioni/speculazioni edilizie postbelliche che definire oscene è un complimento. Se vogliamo fare un po' di retorica a buon mercato, possiamo dire il deserto è fiorito, e quei quartieri sono diventati zone residenziali in cui vivono fianco a fianco, magari affacciati sullo stesso cortile, intellettuali, vip e comunità

culturale amplissima fatta di gallerie d'arte, luoghi di musica e spettacolo, chiese, musei, palazzi.

Il MAO è il risultato di un percorso di questo genere. La sua sede, Palazzo Mazzonis, è infatti uno degli edifici più illustri di Torino. Fu fatto costruire nella prima metà del Seicento su un lotto fra le vie San Domenico (sulla quale si apre l'ingresso) e Sant'Agostino, per i marchesi Solaro della Chiusa. Alta aristocrazia, dunque, e anche una diceria solo recentemente smentita: a lungo si credette, e molte pubblicazioni ancora riportano, che proprio in questo palazzo avrebbe lavorato come valletto, fra il 1728 e il 1731, nientemeno che Jean-Jacques Rousseau. Nel 1830 il palazzo passò a un altro ramo della famiglia, i Solaro della Margherita, e da questi, nel 1870, il palazzo fu venduto all'industriale tessile Paolo Mazzonis, che ordinò grandi lavori di abbellimento e manutenzione, e adibì il piano terra a sede degli uffici della Manifattura Mazzonis. Già nel 1910 il Ministero della Pubblica Istruzione inserì il palazzo nell'Elenco degli Edifici Mo-



re furono sede degli uffici giudiziari fino al trasferimento di questi ultimi nel nuovo Palazzo di Giustizia, nel 2001, e nel 2004 si deliberò la nuova destinazione del palazzo a museo. Proprio dall'unione di quelle collezioni grazie a trasferimenti, donazioni o prestiti permanenti, e all'integrazione con campagne di acquisti sostenute dalla Fondazione Torino Musei col contributo della Compagnia di San Paolo, si è formato il patrimonio espositivo del Museo, costituito da 1500 pezzi provenienti da vari Paesi asiatici. Un lavoro che ha coinvolto da vicino anche tutto quanto pertiene alla conservazione di questi beni, e dunque ha comportato anche significative operazioni di restauro, in particolare sui pezzi precedentemente non esposti o più deperibili, come le copertine tibetane. Il materiale è stato suddiviso in cinque aree culturali - Asia meridionale, Cina, regione himalayana, paesi islamici, Giappone - e altrettante sezioni che, come fa notare il direttore del museo Franco Ricca, "trovarono una naturale corrispondenza nella struttura edilizia dell'edificio assegnato dal Comune che, senza forzature o radicali trasformazioni, permetteva di progettare cinque spazi espositivi, comunicanti ma strutturalmente distinti, atti ad ospitare le diverse sezioni. L'ordine di presentazione delle opere e il corredo didascalico mirano a mettere in evidenza i punti di contatto e le interazioni creative tra i diversi Paesi nei diversi momenti storici, reintroducendo un filo unitario nel percorso museale". Il giardino giapponese che introduce al museo vero e proprio riesce a non



di immigrati, e le vie e piazzette non sono più luoghi bui e deserti ma brulicano - anche troppo - di umanità festaiola che tutte le sere e per gran parte della notte affolla i locali moltiplicatisi nel corso degli anni. Il ventre molle della città è diventato una zona turistica e culturale: non più Palazzo Barolo e la chiesa della Consolata come uniche isole di bellezza in mezzo al degrado, ma un'offerta turistica e

numerali, e nel dopoguerra Ottavio Mazzonis fece realizzare altre modifiche, che riguardarono soprattutto lo scalone aulico. La crisi del tessile portò, nel 1968, alla chiusura delle aziende dei Mazzonis, i quali lasciarono anche il palazzo che rimase di fatto abbandonato fino al 1980, quando il Comune di Torino lo acquistò per cinquecento milioni di lire. Restaurate e adattate, le struttu-

trasformare l'allestimento museale in pura scenografia e occupa il cortile, per il quale l'architetto Andrea Bruno ha voluto una copertura trasformandolo in un grande cubo vetrato da attraversare prima di iniziare la visita alle collezioni, che occupano quattro piani del corpo centrale dell'edificio e il primo e secondo piano della manica laterale, per un totale di oltre 1400 metri quadri di esposizione permanente.

Si comincia al pianterreno con la galleria dedicata all'Asia meridionale: collezioni del Gandhara, dell'India e del sud-est asiatico. Per il primo, sono presenti i fregi di Butkara, riportati dalle campagne di scavo condotte dall'Ismeo piemontese negli anni Cinquanta, e statue acquistate in anni recenti. L'India è rappresentata da pezzi che coprono un arco temporale dal II secolo a.C. al XIV d.C., e il sud-est asiatico da esempi di arte thailandese, birmana e cambogiana.

Al primo piano, la Galleria Cinese (assieme alla precedente, la più vasta per superficie espositiva, rispet-



tivamente 350 e 380 mq), presenta oggetti d'arte della Cina dal 3.000 a.C al 900 d.C., con vasellame, bronzi, lacche, terrecotte e pezzi notevolissimi come un cavallo risalente al VI secolo proveniente da un corredo funerario e una meravigliosa brocca in gres porcellanato con coperchio a testa di fenice.

Il secondo piano ospita la sezione dedicata alla regione himalayana, con pezzi di arte buddista tibetana che rispecchiano e fondono influenze indiane e cinesi e le reinterpretano traducendo nell'arte l'impatto innovatore del buddismo tantrico. Oltre alle sculture, agli strumenti rituali e ai *thang-ka* sono esposte numerose copertine lignee dei volumi del canone buddista tibetano, i cui meravigliosi intagli sono stati resi nuovamente visibili da accurati restauri. I pezzi esposti in questa sezione, che includono anche frammenti in bronzo dorato del XV secolo, sono particolarmente preziosi considerando che con la rivoluzione culturale

cinese gran parte del patrimonio artistico tibetano è stato distrutto. Si sale e si cambia completamente atmosfera passando alle ceramiche e alle piastrelle decorative della sezione dedicata all'arte dei paesi islamici, nata dall'incontro fra il nuovo, rappresentato appunto dall'Islam, e le culture bizantina e persiana, più progredite e raffinate, ma ormai alla fine della loro parabola. Oltre a ceramiche realizzate fra il IX e il XVII secolo, si possono ammirare dei meravigliosi volumi miniati persiani, preziosissimi manoscritti del Corano e una collezione di velluti ottomani del XVIII secolo.

La visita si conclude con la sezione dedicata al Giappone, collocata al primo e secondo piano della manica laterale. Notevoli le statue, in particolare quella, colossale e davvero impressionante, del *Kongo Rikishi* (Guardiano del Tempio) del XIII secolo, il cui restauro ha visto la collaborazione fra diverse università, musei, centri di ricerca e restauro, e che per la prima volta ha



comportato l'effettuazione di una TAC su un manufatto tanto grande (la statua è alta 2,30 m.) e complesso. Un lavoro innovativo dal punto di vista scientifico e metodologico, al quale è stata anche dedicata una giornata di studi. Alla statuaria si aggiungono antichi e splendidi paraventi dipinti, ventagli, xilografie e oggetti laccati, tutti databili al XVIII secolo. Completano il tutto tre spettacolari armature di samurai, all'incirca coeve.

Una divulgazione eccellente, appunto. I molti che ne sanno poco o nulla hanno la possibilità di viaggiare fra molti Orienti e apprezzarne le cul-

ture e la storia. Pannelli, didascalie e monitor *touch screen* offrono la possibilità di consultare schede delle opere esposte, metterle in relazione con opere simili custodite in altri musei, guardare video e immagini. Il sito del museo, poi, presenta ben 870 schede, oltre ad approfondimenti e percorsi tematici.

Del resto, ricorda ancora Ricca, il MAO "si propone come strumento di mediazione culturale, con una trasposizione didattica dei suoi contenuti mirante a superare con gradualità le non-competenze dei visitatori, in particolare quelle di ragazzi e di giovani naturalmente lontani dalle concezioni e dai climi culturali ai quali le opere esposte si riferiscono".

**Museo di Arte Orientale  
Palazzo Mazzonis**

Via San Domenico 9/11, Torino

**Orario**

Da martedì a domenica 10 - 18 (la biglietteria chiude un'ora prima)

Lunedì chiuso

Scuole: da martedì a venerdì 9-17

**Biglietti**

Intero: 7,50 euro, ridotto 6 euro

**Info**

Tel. 011 4436927

[www.maotorino.it](http://www.maotorino.it)



Barbara Biasiol



# Carlo Maggia, Land Artist

**Creativo,  
viaggiatore,  
inventore, botanico,  
scrittore, giornalista,  
pilota di rally.  
E artista presente  
alle più importanti  
rassegne  
internazionali**

Carlo Maria Maggia è un creativo: dipinge ad olio dall'età di otto anni, fotografa, progetta giardini sperimentali ed apparati decorativi per esterni, componenti di design per competizioni automobilistiche. È un viaggiatore dotato di una naturale inclinazione all'esplorazione: nei panni del botanico effettua ricerche in luoghi incontaminati di tutto il mondo. È un inventore: brevetta opere ad alto contenuto tecnologico innovativo, sociale ed ambientale. È uno scrittore, autore di *Giardini d'Inverno*, collaboratore del libro *Jardin des Alpes* e della rivista "Gardenia". È uno che ama le sfide: è pilota di moto e di rally, corre le maratone, ha messo a dimora sinora oltre un milione di piante ed arbusti. Ma è anche e soprattutto un Land Artist, le cui installazioni, alcune delle quali nate in collaborazione con Wwf, Terra Madre Slow Food, Fiera Internazionale del Libro e Fai, sono state ospitate nei luoghi d'arte più prestigiosi, come la Biennale di Venezia.

Torinese di nascita, è di casa nel Ponente ligure, sulle colline tra Italia e Francia dal 2003, proprietario di un'antica torre di avvistamento risalente alla metà del Cinquecento tornata a vivere dopo un attento restauro che ha conservato inalterata tanto l'antica struttura quanto gli elementi costruttivi elementari. I due ettari di terreno che la circondano, caratterizzati dagli ampi terrazzamenti del giardino naturalistico con diecimila piante di un migliaio di specie e varietà, fanno da sfondo prezioso ad una cinquantina delle sue opere, tra sculture ed installazioni.

Al momento sono molto in voga i suoi "Frattali Visivi": il più recente, realizzato per Enel in occasione del Festival dell'Energia di Brindisi, è stato assemblato sul fronte della centrale termoelettrica più grande d'Europa.

I Frattali, opere *site specific*, i cui titoli coincidono con la latitudine e la longitudine del luogo in cui sono stati assemblati (Canton Ticino, Castello di Agliè, Castello di Rivalta, Pharaon Rally, ecc.), sono strutture composte da moduli quadrati regolari specchianti, assemblati secondo l'estro del momento, che si innestano gli uni sugli altri secondo svariate angolature: il cielo, l'erba, gli scorci del paesaggio circostante e le parti del proprio corpo possono essere osservati contemporaneamente, nell'artificioso fermo immagine esplosivo e frantumato della realtà. Lo specchio è concettualmente l'espedito dell'artista per copiare, deformare, deviare il reale, combinandolo in moduli ripetuti, allo stesso modo della struttura geometrica scoperta da Mandelbrot nel 1975, nell'esaltazione del dinamismo inarrestabile di una natura che ciclicamente si rinnova e si ripete.

Ma l'indole poliedrica, incontenibile ed entusiasta dell'artista meglio si esprime attraverso le performance-eventi che sfruttando competizioni internazionali di grosso impatto mediatico sono divenute per lui occasione impareggiabile d'indagine sperimentale. Con il Rally dei Faraoni dello scorso ottobre, ad esempio, il pilota ha percorso più di 3000 chilometri di deserto egiziano insieme ad altri 200 partecipanti da tutto il mondo, professionisti e non. "Sono

partito con molte pause, dice, e costretto ad un autoapprendimento forzatamente live con il mezzo e gli strumenti elettronici; dopo 380 km sono arrivato, 53° assoluto su 90 partiti, al

sospirato traguardo con molto male al polso, ma felicissimo. È stata una ecatombe: piloti svenuti, incidenti, cadute, compagni che non sai chi sono ma in quel momento sono fratelli di sangue". E aggiunge: "È però un vero orgasmo prolungato: parli

ignifugo e specchiante. "Il materiale riflettente è stato un'invenzione geniale, dopo 380 km non ero sudato, malgrado i 50 gradi! Chissà perché nessuno ci ha mai pensato... mi guardavano tutti come un marziano e mi hanno subito soprannominato domopack!".

Ma non del tutto soddisfatto, l'artista ha aumentato la posta in gioco proponendo al termine di ogni tappa, performance artistiche realizzate ad hoc, nel tentativo di far interagire i piani dell'azione, piegata forzatamente all'istinto di sopravvivenza, con quelli della contemplazione e dell'ascolto. La visione dell'evento in tempo reale è stata possibile grazie ad una connessione satellitare e le immagini delle opere create giorno per giorno sono state prontamente inserite sui siti dedicati. Il mese successivo sono divenute materiale per le mostre della Torino Art Galleries dell'edizione di Artissima 2008.

A marzo di quest'anno l'artista-maratoneta ha partecipato, con più di altri mille, alla celebre 42 chilometri del Principato di Monaco. Maggia ha corso reggendo sempre una rosa rossa in mano. "La rosa è giunta alla fine stremata, quasi senza petali, appassita, intrisa del sudore umano, ma durante la lunga corsa ha infuso energia e forza vitale al suo propulsore: l'uomo... Al termine della corsa, la rosa è stata fatta essiccare, posta tra due vetri e sigillata, testimone, con la sua bellezza, che per migliorare bisogna iniziare a correre... e qualcosa è da sacrificare".

Alla Biennale di Land Art e Arte Natura "Nuove Radici" di Villa Cernigliaro a Sordevolo che si svolge tra giugno e luglio nei prati, nei giardini e nei boschi della Valle dell'Elvo, l'artista ha riproposto i concetti elaborati durante l'evento monegasco. La mostra, permanente fino a biodegradazione, resterà visitabile gratuitamente per tutto l'anno. ■



con le pietre, i canali di sabbia molle che si formano e ti fanno sbandare, con i salti, con la moto, con l'acqua. Altra cosa pazzesca la quantità di colori che ci sono: la sabbia è un arcobaleno! Si potrebbe dipingere usando solo colori e consistenze della sabbia, veramente spettacolare".

Già che era lì, l'inventore ha brevettato una tuta che gli ha consentito una forte riduzione del calore e della fatica realizzata in uno speciale tessuto

# 99 click + 1

Irene Sibona

“Gli esiti della fotografia contemporanea vennero affrontati secondo un approccio analitico, che metteva in risalto quanto i livelli di interazione semantica del crescente linguaggio espressivo, siano andati contaminandosi, progressivamente, di una componente narrativo-descrittiva - ovviamente, ogni opera secondo gli orientamenti concettuali dell'autore o i “dettami” della scuola di pensiero da cui deriva - che esula da quelli che erano gli assunti della fotografia fino a qualche decennio fa”.

Non ho capito un accidente. Come al solito, peraltro. Ammetto che restare lì con sguardo fisso ed espressione ebete è una cosa che mi capita con allarmante frequenza di fronte ai testi di critica d'arte, quindi suppongo di avere un evidente problema rispetto a certi linguaggi. E continuerò ad averlo fintanto che, invece di tenta-

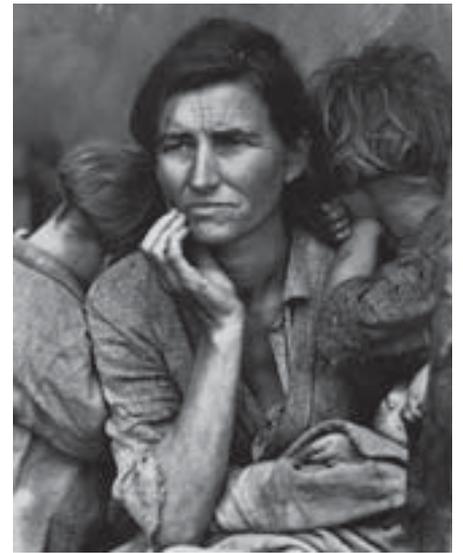
cati e le riflessioni che stimolano. Cominciamo dall'inizio. Ad Asti, in uno stabilimento dismesso che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento fu il magazzino dello storico Birrificio Metzger e in anni recenti è stato oggetto di una ristrutturazione e recupero funzionale che hanno saputo conservare e valorizzare i suoi caratteri di archeologia industriale, ha sede il Fondo Giov-Anna Piras. È una creatura di Flavio Piras, artista di livello internazionale e organizzatore culturale, che l'ha intitolata alla memoria della madre Giovanna e della sorella Anna. L'ex stabilimento, oltre ad essere luogo di eventi artistici e culturali, custodisce una collezione eclettica ed eterogenea, ma per nulla confusionaria, che include pittura,

phy, vale a dire di immagine come creazione oppure rappresentazione del reale. Il fotografo diventa quindi individualissimo portatore di chiavi di lettura e stili che nel passato erano stati appannaggio di pittori e scultori.

Proprio a quella mostra si riferisce il prodigioso scritto citato poc'anzi, e di quella stessa mostra è erede diretta **99 click + 1 - Fotografie, storie di incanti**, che è stata presentata in anteprima all'ultima Fiera del Libro di Torino ed è ora visitabile nella sede di Asti dove resterà fino al 26 settembre per poi proseguire in varie destinazioni in Italia.

Parlare di cento capolavori della fotografia significa che sarà possibile vedere le stampe originali delle fotografie più famose e riprodotte al mondo. C'è l'immagine di Alberto Korda che trasformò un ritratto di Che Guevara in un'icona senza tempo; i *Funerali di Gandhi* di Henry Cartier-Bresson; il celeberrimo *Bacio all'Hotel de Ville* di Robert Doisneau. C'è Diane Arbus, la fotografa dei personaggi estremi e delle situazioni inquietanti perché si intuisce che il perturbante è in agguato appena sotto la superficie della (quasi) normalità, come nel caso della foto in mostra, *Gemelle*, del 1967; e ci sono le distorsioni di André Kertész. Ci sono la Venezia di Gianni Berengo Gardin e la Beirut di Gabriele Basilico; la Beat Generation e i *reading* di Allen Ginsberg, qui presente davanti e dietro l'obiettivo; il genio maledetto di Mapplethorpe e l'eroticismo rarefatto, con echi sadomaso, di Helmut Newton. E poi Man Ray, Fontana, Sottsass, Rodchenko, Avedon e molti altri. C'è la grandissima Margaret Bourke-

**Fino al 26 settembre il Fondo Giov-Anna Piras di Asti presenta cento scatti leggendari dei più grandi fotografi del Novecento**



Dorothea Lange, *Migrant Mother*. 1936 (Gelatin Silver Print)

White, la fotografa delle grandi opere del New Deal rooseveltiano: sua la foto della Peck Dam che campeggia su una celeberrima copertina di “Life” poi immortalata anche in un francobollo; fu lei il primo fotografo occidentale a varcare i confini dell'Unione Sovietica e la prima donna corrispondente di guerra. Fu anche fotografa della Depressione, e in particolare delle vittime della grande siccità e delle condizioni delle popolazioni del sud degli Stati Uniti negli anni Trenta. Sua contemporanea, e altrettanto grande, è Dorothea Lange, alla quale si deve *Migrant Mother* (1936), anch'essa in mostra, l'immagine che da sola è in grado di dire più di ogni testo critico o saggio storico sull'impatto della Grande Depressione rispetto alle vite di milioni di persone. E c'è la foto che da sola vale il viaggio: *La morte del miliziano*, cioè la foto più celebre del più grande di tutti, l'ungherese Endre Emö Friedmann, noto al mondo come Robert Capa.

**Fondo Giov-Anna Piras**

Via Brofferio 80, Asti

**Orario**

Dal martedì al sabato ore 10-12:30, 15:30-19:30

**Info**

Tel. 0141 352111  
www.fondopiras.com

**Ingresso libero**



Robert Doisneau, *Le baiser de l'Hotel del Ville*. Paris 1950 (Gelatin Silver Print)

re di capire la spiegazione, la salto di brutto e passo alla fruizione diretta: osservo il quadro/fotografia/scultura e ascolto la musica, e non saprò mai se le cose che l'opera d'arte mi dice e le sensazioni che mi trasmette sono quelle giuste (o cosa avrebbe dovuto dirmi e trasmettermi, nel caso non abbia sentito niente - capita anche quello, a volte).

Però stavolta il problema non si pone, perché stiamo parlando delle cento (99 + 1, appunto) fotografie più famose di sempre, in mostra tutte assieme. Roba mozzafiato, da sindrome di Stendhal, tale è la forza espressiva di quei lavori, tanto potente e intenso il flusso di emozioni che comunicano, tanto profondi i signifi-

fotografia, design, libri (con una biblioteca di trentamila prime edizioni), dischi (cinquantamila vinili) e persino vini tra i più pregiati al mondo, ospitati nello Spazio Vintage, una meravigliosa cantina con mattoni a vista. L'Associazione Fondo Giov-Anna Piras ha organizzato già diverse mostre di prestigio fra le quali, nella primavera 2007, *99 cent\$* che, attraverso l'esposizione di immagini particolarmente famose e rappresentative, intendeva mostrare l'affermazione della fotografia come arte nel corso del Novecento (e in quanto arte oggetto di un mercato in grado di raggiungere quotazioni molto elevate), e la sua evoluzione nei due filoni principali di *fiction* e *daily photogra-*



Elliott Erwitt, *Segregated Water Fountains*. North Carolina, 1950 (Gelatin silver print)

# Appuntamenti per l'estate



## Galliate Master Guitar 3-5 luglio

Galliate

Seconda edizione del festival dedicato a Valentino Airoldi, lo storico e sconosciuto inventore, nel 1937, della chitarra elettrica *solid body*, nato e vissuto nella cittadina in provincia di Novara. Quaranta concerti gratuiti, una città invasa dalla musica. Si comincia venerdì 3 con l'inaugurazione al Castello Sforzesco Visconteo alle 18 e la presenza del grande Stanley Jordan. Sabato e domenica la programmazione va dalle 16 a notte fonda con concerti in contemporanea nelle diverse postazioni dislocate nel centro storico tante iniziative e due grandi concerti nel Castello: Yamandù Costa sabato 4 e The Rosenberg Trio domenica 5. Diverse le provenienze degli artisti, i generi musicali, gli stili, per un percorso di note che consolida e amplia il Festival grazie a molte novità.

In collaborazione con l'azienda Rivolta di Desio, che da oltre un secolo lavora il legno e da un trentennio si è specializzata in liuteria, la rassegna ospiterà anche la prima *convention* dei liutai italiani, "Chitarre in Rivolta". Sabato e domenica, i maggiori esponenti della liuteria italiana si ritrovano per confrontarsi, raccontare, aggiornarsi, esporre le proprie chitarre, consigliare eccetera.

Per "Fingerstyle Life" sabato e domenica i concerti pomeridiani vedranno esibirsi i migliori protagonisti di fingerpicking, fingerstyle, flatpicking, tecniche di tapping. In tutto otto concerti a cura della principale etichetta del settore, fingerpicking.net.

Il "ClassicAperitivo" vedrà le chiese cittadine ospitare grandi nomi della chitarra classica, per accompagnare l'arrivo della sera in un'atmosfera suggestiva e romantica.

Per "Mercato in Corte", nel colonnato del castello, ampio spazio a etichette musicali, negozi di strumenti, editori di settore, liutai, produttori, agenti e distributori di strumenti musicali, collezionisti, scuole di musica, etichette di distribuzione, stampa specializzata per esporre i propri lavori e allacciare nuovi contatti e collaborazioni.

**Info**

[www.masterguitar.it](http://www.masterguitar.it)

## In moto sulle Alpi XII edizione

4-5 luglio

Montagne cuneesi

Quaranta appassionati da tutta Italia in sella a motociclette costruite entro il 1965 parteciperanno al tradizionale appuntamento delle due ruote organizzato dal Veteran Car Club Torino uno dei più blasonati club di collezionisti di auto e moto.

Ritrovo il 4 luglio a Carmagnola per le operazioni di registrazione e poi via, verso la Val Varaita, per scalare il Colle dell'Agnello (2.748 metri). Si scende poi a fondo valle passando



per il magnifico Parco Nazionale del Queyras, quindi si affronta il Col di Vars e attraverso il Colle della Maddalena si rientra in Italia raggiungendo Bagni di Vinadio, antica località termale.

Domenica 5 luglio da Vinadio si scende a Demonte, per imboccare il Vallone dell'Arma, una delle zone più selvagge del Cuneese, e percorrere il Colle Fauniera, mitica cima per tutti i motociclisti capaci di affrontarne le difficoltà. Quindi, vertiginosa discesa in Val Maira, per poi risalire ad Elva e il Colle di Sampyre, e qui a scelta percorrere in costa la strada sterrata che porta al Santuario di Valmala oppure scendere direttamente a Sampyre e tornare a Carmagnola per la grande cena finale.

**Info**

[www.veterancarclubtorino.org](http://www.veterancarclubtorino.org)

## Sul filo del Circo

3-24 luglio

Grugliasco

Arriva anche quest'anno la kermesse di artisti italiani e internazionali giunta alla sua ottava edizione, 21 giorni non stop di pure emozioni circensi. Unico nel suo genere in territorio italiano, il Festival di Circo Contemporaneo diretto da Paolo Stratta ha sede nella Casa del Circo e del Teatro Contemporaneo, in Via Tiziano Lanza 31, all'interno del Parco Le Serre di Grugliasco. L'arena all'aperto, al suo ultimo anno perché da settembre lascerà il posto ad uno *chapiteau* da 500 posti, accoglie gli spettacoli eclettici delle molte e diverse discipline circensi, firmati dai personaggi più brillanti del Circo Contemporaneo mondiale.

Il 3 luglio si comincia e inaugura con *Cento di questi giorni*, una coproduzione delle Compagnie Sonics, Circo Vertigo e i Koukafela: uno spettacolo che vuole essere un augurio a credere di nuovo nel futuro.

**Info**

[www.sulfilodelcirco.com](http://www.sulfilodelcirco.com)

di del Seicento evocheranno un banchetto di dame e cavalieri che danzano attorno a una tavola imbandita e ornata di rose, ispirata a un dipinto del Borgonio.

Il 12 e 19 luglio è invece la volta di *Diana, la luna e la magia*. Il tema è quello delle *masche*, che non sempre erano vecchie megere, ma potevano assumere l'aspetto di seducenti fanciulle. Molte finirono sul rogo come streghe, ma si trattava in genere di guaritrici, che si aggiravano per i boschi non per intrecciare tresche col Maligno bensì per raccogliere erbe medicinali.

**Info e prenotazioni**

Tel. 011 4992333

[www.arkedanza.it](http://www.arkedanza.it)

## I volti della Passione

Fino al 10 luglio

Torino, Palazzo Lascaris

La mostra del fotografo Salvatore Giò Gagliano è ospitata al piano nobile di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte.

L'allestimento, realizzato con la collaborazione dell'Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale (Anffas) e Studio 10 citygallery di Vercelli, si compone di una ventina di ritratti fotografici che si richiamano a celebri opere d'arte e le declinano con i volti e le pose di protagonisti diversamente abili, con risultati di alta intensità umana e artistica.

Le fotografie realizzate da Gagliano (che è anche educatore dell'Anffas) rivisitano diciotto capolavori della pittura e della scultura: dal *Bacco* di Caravaggio alla *Ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer, da *Amore e Psiche* di Canova a *La Pietà* di Michelangelo.

"La diversità di questi uomini, donne e ragazzi, afferma l'autore, rappresenta una sfida per ribaltare la comune idea secondo cui la bellezza sta nella perfezione e nell'idealizzazione ma è ovunque, purché l'occhio umano sia disposto e attento a osservarla".

**Orario**

Dal lunedì al venerdì ore 10-18

Sabato ore 10-12:30

**Info**

Direzione Comunicazione

tel. 011 5757335/507

**Ingresso libero**





**ZOOart 2009**  
**Rassegna internazionale di arte contemporanea**  
**2-5, 9-12, 16-19 luglio**  
**Cuneo**

Quest'anno alla sua ottava edizione, la manifestazione si propone in una nuova edizione rinnovata negli stimoli e nelle strategie, adeguandosi alla necessità di mutamento e ripensamento globale in corso. L'apertura internazionale, già avviata nelle scorse edizioni, si amplia con una folta partecipazione di nuove promesse dell'arte internazionale e artisti da numerose nazioni europee. Sul fronte nazionale è stata realizzata un'accurata selezione dei giovani talenti italiani che maggiormente stanno emergendo dal panorama delle proposte contemporanee. Altra novità è la collaborazione con l'Accademia Albertina di Torino, che consolida la possibilità per i giovani artisti di avere sostegno e visibilità sin dal inizio del loro percorso creando una sinergia didattica e propositrice della cultura artistica.

Tornano l'area lounge, il laboratorio didattico per i bambini e la visita guidata ogni venerdì. La rassegna inizia il 2 luglio e come sempre si sviluppa per le tre settimane successive con una parte della proposta di opere d'arte che cambierà ogni settimana.

**Orario**  
 Ore 21-24  
**Info**  
[www.zooart.it](http://www.zooart.it)

**Monfortinjazz**  
**4 luglio - 1° agosto**  
**Monforte d'Alba**

Il paese - duemila abitanti e tante cantine prestigiose - ha nel suo centro storico un vero e proprio auditorium all'aperto. L'Associazione Monfortese delle Arti dal 1976 organizza in questo spazio concerti e rassegne con musicisti di fama internazionale e nel corso degli anni Monfortinjazz è diventata un evento musicale importante e molto seguito. L'edizione 2009 prevede cinque con-

certi che abbracciano in modo raffinato il panorama musicale di oggi. Si comincia con Patty Pravo, che inaugurerà l'Auditorium sabato 4 luglio; il week end successivo, sabato 11, vedrà l'unica data estiva in Italia dei Blind Boys of Alabama, la leggendaria formazione di blues e gospel. Domenica 19 è la volta di un'altra prima italiana: Madeleine Peiroux, cantante e chitarrista di culto fuori dei nostri confini che presenta, unica data italiana, il suo recente album *Bare Bones*.

Venerdì 24 "Morgan e le Sagome" saranno i protagonisti di una serata all'insegna delle migliori canzoni della musica italiana, con molte incursioni negli autori stranieri e nella musica dello stesso Morgan. Il programma 2009 si conclude con il ritorno di Stefano Bollani che proporrà, il 1° agosto, il suo concerto "Carioca" insieme ad alcuni fra i più importanti musicisti brasiliani. A conclusione della serata, come tradizione, verrà offerto in degustazione il Barolo di Monforte, offerto dai produttori locali.

**Biglietti**  
*Patty Pravo: poltroncine numerate 45 euro, tribunette non numerate 35 euro, più diritti di prevendita.*  
*Per tutti gli altri concerti posti non numerati a 30 euro più diritti di prevendita*  
**Info**  
[www.monfortearte.net](http://www.monfortearte.net)  
[www.myspace.com/monfortinjazz](http://www.myspace.com/monfortinjazz)



**Tones on the Stones**

**10-31 luglio**  
**Cave del VCO**

Dopo le emozioni regalate nelle ultime estati ritorna il ciclo di spettacoli nelle cave del Verbano Cusio Ossola. Nessuna trasformazione coreografica, solo la natura a fare da sfondo a teatro, danza, musica. Gli scenari di pietra, che arrivano a toccare altezze di 100 metri, si trasformano in affascinanti palcoscenici, all'interno dei quali le performance assumono una dimensione quasi surreale ed emozioni che nessun teatro può offrire.

Il Festival ha superato brillantemente le iniziali perplessità logistiche, sbaragliando il preconetto della scarsa idoneità dei luoghi. Attraverso un percorso d'azione utile a garantire sem-

ria che fanno parte dell'arte mineraria. Sul fiume Toce si trasportavano i blocchi di marmo destinati alla costruzione del Duomo di Milano, e proprio vicino alla Cava di Condoggia sarà allestito il primo spettacolo, su chiatte e barche, mentre il pubblico assisterà alla rappresentazione seduto sulla spiaggia; la seconda rappresentazione è invece alle Fornaci di Caldè, dove si estraeva e si lavorava la calce. Saranno le pietre a fare da colonna sonora e a rendere ancora più suggestivi gli spettacoli.

Ismael Ivo, uno dei più grandi interpreti della danza contemporanea, sarà *Atlante* nell'omonimo spettacolo che ripercorrerà gli ultimi istanti di vita del gigante prima che Zeus lo faccia trasformare per sempre in roccia.



pre la massima sicurezza è stato possibile allestire spettacoli capaci di inglobare le scenografie naturali come parte integrante dello spettacolo. Altro aspetto portante della manifestazione è la riqualificazione ambientale, visto che l'attività estrattiva è un tema che ha sempre diviso l'opinione pubblica. È possibile considerare questo progetto artistico anche come un contributo alla riflessione sul futuro delle cave dismesse.

Gli spettacoli in programma sono *De fuego y de agua*, che unisce il duo pianistico di Katia & Marielle Labeque con una danzatrice di flamenco an-

Infine, *Omaggio a John Williams*: l'Orchestra Bruno Maderna esegue musiche del celebre compositore di colonne sonore, con la partecipazione straordinaria della compagnia di danzatori/acrobati/free climbers Les Passagers, che animeranno una parete alta oltre 80 metri. Claudio Sinatti è invece l'artista che disegnerà l'immensa cava con le sue suggestive videoproiezioni d'avanguardia. Gli spettacoli iniziano alle 22

**Info**  
[www.tonesonthestones.it](http://www.tonesonthestones.it)



ti-convenzionale e carismatica come Mayte Martin. Poi *I Picasass e la via del marmo. Racconti e percorsi sull'antico mestiere e sull'arte estrattiva*. Una rievocazione storica, racconti di antica memo-



## Lago Maggiore Solar Challenge

11-12 luglio

Basso Verbano

L'Ente Parchi del Lago Maggiore organizza questa gara del campionato europeo per imbarcazioni elettriche e solari. Partecipano 13 equipaggi di vari Paesi europei e si sfidano in prove di velocità, resistenza e manovrabilità. Le barche gareggiano in tre differenti classi: le *sperimentali*, disegnate per ottimizzare le performance di velocità, con a bordo il solo pilota; le *efficienti*, barche a più posti per il trasporto di merci o persone che possono essere usate per turismo; le *barche elettriche*, con dotazione minima o assente di pannelli fotovoltaici.

Il momento migliore per vedere da vicino le barche in gara è sabato 11 luglio ad Arona e Angera. Nel primo pomeriggio ad Arona, tra Piazza del Popolo e la Nautica, avranno luogo le due prove di velocità (da fermi e con rincorsa). In piazza saranno allestiti banchetti con varie proposte solari: dai pannelli di uso domestico a un'autopista dove correranno le macchinine fotovoltaiche costruite dallo Ial di Saronno. Verso metà pomeriggio le barche si sposteranno nelle acque di Angera dove sarà allestito il campo boe per le prove di manovrabilità. A terra, lo staff di Legambiente sarà impegnato nel monitoraggio della qualità delle acque con l'operazione "Galletta dei Laghi".

Domenica 12 dalla sede del Dormelletto Vela 84 partirà la prova di resistenza che consiste in 35 chilometri da percorrere usando energia pulita. L'arrivo e la premiazione saranno presso la sede del Circolo della Vela di Ispra, alle 17.

**Info**

[www.ecowiki.it/solarchallenge](http://www.ecowiki.it/solarchallenge)

## Studi Aperti Arts festival nel "Cuore Verde tra due Laghi"

11 e 12 luglio

Ameno

Quest'anno l'occasione di incontrare artisti, musicisti, scrittori si trasforma in un vero e proprio festival delle arti, con due giornate di performance e workshop nelle strade, nei giardini e nelle ville del borgo novarese. 40 spazi aperti al pubblico, 5 sezioni (architettura, arte, fotografia letteratura e musica), oltre 20 artisti, 6 studi di architettura del paesaggio, ospiti internazionali. "Studi Aperti" permette di creare spazi d'incontro tra i visitatori e il lavoro di alcuni artisti che hanno scelto le colline del Lago d'Orta come officina creativa.

Quest'anno il programma delle due giornate, con gli spazi aperti dalle 16 alle 22, si apre alle contaminazioni delle arti, permettendo una profonda collaborazione tra le forme espressive, volti diversi della contemporaneità.

Il fine settimana si presta anche alla scoperta delle bellezze del territorio, attraverso una proposta innovativa di fruizione dei beni storici e artistici. Non manca lo spazio per le tradizioni enogastronomiche; alcune aziende delle Colline del Novarese propongono specialità locali e il progetto "Confezionato ad arte", ovvero la creazione del packaging di alcuni prodotti da parte degli artisti del territorio. I visitatori potranno anche acquistare miele del Lago d'Orta, erbe aromatiche, amaro del Mottarone, vini delle Colline Novaresi e delle Coste del Sesia e altro ancora.

**Info**

[www.asilobianco.it](http://www.asilobianco.it)

[www.cuoreverdetraduelaghi.it](http://www.cuoreverdetraduelaghi.it)



## D'incanto

Racconti e sogni per otto castelli

Fino al 26 luglio

Castelli di Langhe e Roero

È iniziata il 30 maggio la seconda edizione della rassegna che per tutto luglio coinvolgerà gli otto "Castelli doc" di Langhe e Roero, e precisamente quelli di Barolo, Benevello, Govone, Grinzane Cavour, Magliano Alfieri, Mango, Roddi e Serralunga d'Alba.

La rassegna è curata, per la parte artistica, da Assemblea Teatro e propone otto spettacoli, tutti a ingresso gratuito e rivolti a un pubblico eterogeneo, che includono il racconto (le *Fiabe italiane* di Calvino e i *Racconti* di Camilleri) la parola musicata dei cantautori (De Andrè, Tenco, Conte), la poesia de *Il piccolo principe*, oltre a cavalli di battaglia della compagnia come *In fra li casi*, spettacolo onirico e coloratissimo, con attori arrampicati su alti trampoli e coperti da sgargianti costumi in una danza di religiosità pagana. Valore aggiunto degli spettacoli sono le ambientazioni inimitabili offerte dai paesaggi e dai castelli, e non mancheranno omaggi alla tradizione enogastronomica locale: alla fine delle rappresentazioni infatti, il pubblico potrà accedere a degustazioni offerte da associazioni e amministrazioni dei vari paesi.

**Info**

Tel. 0173 364030

[www.turismoinlanga.it](http://www.turismoinlanga.it)

## Teatri Andanti 2009

Fino a settembre

Lago d'Orta e Maggiore

La nona edizione della rassegna diretta dal Teatro delle Selve percorre nei tre mesi estivi la sponda del Lago d'Orta e del Maggiore coinvolgendo quindi comuni, ventisette compagnie, ventotto spettacoli e un laboratorio.

Teatro di strada, teatro di impegno ambientalista, teatro nella natura, d'attore, di narrazione, commedia dell'arte, circo-teatro sono gli ingredienti principali dell'edizione 2009, che propone esperienze particolari e suggestive accompagnando lo spettatore all'esplorazione di cortili, piazze, boschi, strade, senza dimenticare lo sfondo onnipresente del lago.

Fra le novità di questa edizione ricordiamo la nuova sezione "Teatro-Natura" e "Alba di teatro" che si svolge dal sorgere del sole alle prime ore del mattino. Pella, piccola e rinomata meta turistica estiva, ospita la prima edizione di "Pella è bella - Festival di teatro di strada", con 5 compagnie in un solo giorno; un laboratorio di costruzione di burattini con Teatro del Corvo; e il teatro musicale di Giorgio Conte.

Il Teatro delle Selve presenterà due nuove produzioni e, in collaborazione con Piccolo Parallelo, sarà riproposta la camminata sensoriale notturna nel bosco che tanto successo aveva riscosso lo scorso anno.

**Info e calendario**

[www.teatrodellesele.it](http://www.teatrodellesele.it)

## Voci alte

13, 20, 27 luglio

Torino, Monte dei Cappuccini

Tre concerti al Museo Nazionale della Montagna. Il 13 luglio si inizia con Mauro Pagani, già fondatore della Pfm e musicista che non ha mai smesso di sperimentare in ambito musicale, poetico e tecnologico. Oltre cento titoli prodotti o incisi e una ricerca che ha investito negli anni le orbite più disparate della galassia pop, world, jazz e rock nazionali con un gran numero di collaborazioni, la più celebre delle quali resta il sodalizio artistico con Fabrizio De Andrè.



ciato in *Creuza De Mà*, e *Le nuvole*. Sabato 20 tocca ai portoghesi Deolinda, il nuovo fenomeno del Fado capace di soggiornare per 50 settimane consecutive nella parte alta della classifica di vendita, una formazione essenziale e fresca che li ha fatti definire "i nuovi Madreus".

Conclude, il 27 luglio, Vieux Farka Touré, figlio del leggendario Ali Farka Touré, l'immenso artista del Mali che è considerato il John Lee Hooker africano. Vieux, inizialmente destinato alla carriera militare, nel 2001 va invece a studiare al National Arts Institute di Bamako. Si appassiona alle percussioni, poi alla chitarra, in seguito si dedica anche alla composizione. La sua affermazione è rapidissima, e nel giro di pochi anni si moltiplicano le collaborazioni che mostrano la passione di questo artista per le contaminazioni fra ritmi africani, funky, reggae, blues e rock.

**Orari**

I concerti iniziano alle 21:30

**Ingresso gratuito**





## L'isola in collina

24-25 luglio

Ricaldone

È il rapper Frankie Hi Nrg Mc (vero nome Francesco Di Gesù) uno degli ospiti della manifestazione nata per omaggiare Luigi Tenco nel paese in cui è cresciuto ed è sepolto, Ricaldone, in provincia di Alessandria. Il festival quest'anno si articola in due serate, e il rapper sarà ospite nella seconda.

La rassegna è ormai riconosciuta come uno dei principali appuntamenti italiani dedicati alla canzone d'autore e negli anni ha ospitato, fra gli altri, Vinicio Capossela, Carmen Consoli, Francesco De Gregori, Ivano Fossati, Edoardo Bennato, Tiromancino, Samuele Bersani, Gino Paoli, Enzo Jannacci, Roberto Vecchioni, Daniele Silvestri sino ad Afterhours e Avion Travel, presenti nella scorsa edizione.

"L'Isola in collina" è organizzata dall'Associazione Culturale Luigi Tenco con il Comune e la Cantina Sociale di Ricaldone, con il contributo di Regione Piemonte, Provincia di Alessandria e Fondazione Crt e la consulenza artistica del giornalista Enrico Deregibus.

**Info**

Tel. 0144 74120 (Comune di Ricaldone), 0144 74119 (Cantina Sociale di Ricaldone)

[www.tenco-ricaldone.it](http://www.tenco-ricaldone.it)

## Acanto festival

Concorso nazionale di canzoni inedite

25-26 luglio

Canale d'Alba, Cortile vecchio ospedale

Torna per la settima volta il concorso, che prevede le due categorie "brani inediti" e "cover", ed è nato dalla volontà di offrire a giovani musicisti, gruppi, cantanti e cantautori un'opportunità di esprimere il loro talento di fronte a un vasto pubblico attraverso il confronto, la competizione e l'aggregazione. Il brano di ciascun concorrente viene presentato attra-

verso le Radio Valle Belbo, Grd, National Sanremo e collegate per un mese, al termine del quale i finalisti si esibiranno dal vivo. La giuria, presieduta da Massimo Cotto (anche presidente della commissione SanremoLab, quella che ha scoperto Arisa, rivelazione dell'ultimo festival di Sanremo) esprimerà le sue valutazioni dalle quali scaturiranno la graduatoria e la proclamazione del vincitore dopo l'esibizione finale dal vivo.

**Info**

[www.prolococanale.org](http://www.prolococanale.org)

## Libra Festival 2009

Rassegna del contemporaneo musicale

Fino al 2 agosto

Sordevolo

È iniziata il 18 giugno la terza edizione del festival che nella passata edizione ha registrato quarantamila presenze e quest'anno è stato inserito nel catalogo di "Piemonte dal Vivo".

La rassegna del contemporaneo musicale torna con un cartellone che

esplora suoni e sensibilità artistiche differenti. Si apre e chiude ballando, con "Disco Inferno" e "Divina". In mezzo, un mondo di musica: dalle suggestioni vocali di Fiorella Mannoia all'energia rock di Afterhours e Negrita; dal nuovo progetto elettronico di Ludovico Einaudi alle sfumature balcaniche di Goran Bregovic; dal ritorno di J-Ax (già Articolo

31) all'omaggio a Fabrizio De Andrè tributato da quella Pfm che con lui fu protagonista di un concerto che è ancora storia; dall'entusiasmo cacciarone della Bandabardò all'intimismo dei Marlene Kuntz passando per Ascanio Celestini, pezzo da novanta del teatro sociale italiano.

E poi briciole di nostalgia per i Pink Floyd con la tribute band Big One, da Verona. E ancora The Sneakers, tributo ai Depeche Mode.

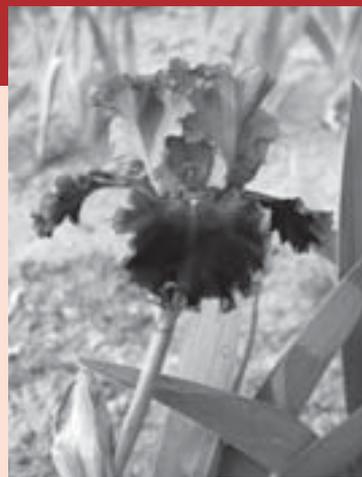
Il festival si sdoppia con "Libra Cabaret": ogni mercoledì rassegna della comicità più celebre, quella lanciata da fortunatissimi programmi televisivi.

Torna anche il "Libra Village", area ludica per bere e ballare ampliata negli spazi e nell'offerta, con l'aggiunta di "Libra Sporting", con beach volley e calcetto.

Tutti gli spettacoli iniziano alle 21:30. Previsti sconti ai possessori di Piemonte Card e Abbonamento Musei Piemonte.

**Info**

[www.librafestival.it](http://www.librafestival.it)



## Le iris tra botanica e storia

Fino al 31 luglio

La mostra, itinerante, è stata organizzata a seguito dello studio e arricchimento della collezione di iris del Giardino Botanico Rea, orto botanico del Museo stesso e l'appuntamento torinese segue quello di fine aprile al castello di Rocca Grimalda, e quelli di maggio al Giardino delle Iris di Firenze, ad Ancona e a Lodi. La collezione comprende un nucleo di iris barbate alte tra cui una ventina di ibridi creati, tra il 1960 e il 1980, dal fondatore del giardino Rea, Giuseppe Giovanni Bellia. A questo nucleo il Museo ha aggiunto iris spontanee e ibridi ornamentali di tutto il mondo, comprese le meno comuni iris bulbose.

Il museo ha inoltre avviato una collaborazione con la Società Italiana dell'Iris, storica associazione di Fi-

## Museo di Scienze Naturali

renze, che organizza da oltre cinquant'anni un concorso internazionale per lo sviluppo e la diffusione di ibridi di iris barbate e mantiene il Giardino dell'Iris a Firenze. La sezione botanica del Museo, in collaborazione con Mareta Colasante, docente di Botanica all'Università "La Sapienza" di Roma e attuale presidente della Società dell'Iris, ha allestito questa mostra riccamente illustrata che presenta le curiosità e le moderne conoscenze scientifiche relative alle iris spontanee e alle infinite varietà coltivate.

Le immagini fotografiche documentano la ricca collezione di iris del museo e le infinite varietà di forme e di colori esistenti. Inoltre il visitatore viene accompagnato nella visita dal loro delicato profumo.

**Orario**

Tutti i giorni ore 10-19  
martedì chiuso

**Biglietti**

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

**Info**

tel. 011 4326354

[www.mrsntorino.it](http://www.mrsntorino.it)

**MuseOsera**

Fino al 3 agosto

Il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, l'Archi Comitato di Torino e l'Associazione culturale Musica 90, organizzano, nel cortile di via Giolitti 36, la XV edizione di MuseOsera. Teatro, cabaret, musica, incontri, cinema, teatro, danza, per la maggior parte ad ingresso gratuito. Organizzano Arci, Accademia del Comico, Artisti associati Paolo Trenta, Scarlattine 3, Mondo Nuovo.

Gli spettacoli iniziano alle 21:30

**Museo Regionale di Scienze Naturali**

Via Giolitti, 36, Torino



## Lo Spettacolo della Montagna 2009

18 luglio - 8 agosto  
Valle di Susa

La quattordicesima edizione del festival conferma la sua vocazione di evento itinerante che attraversa i luoghi e viene attraversato dalle tematiche e dai linguaggi che da sempre gli appartengono. Da una parte, spettacoli che hanno nella commistione dei linguaggi espressivi e nella contaminazione fra generi diversi la loro caratteristica principale; dall'altra, rappresentazioni che si distinguono per le tematiche sociali e culturali che af-



frontano: dal teatro della memoria al teatro come impegno civile, dal teatro che racconta la natura e l'ambiente al teatro che propone l'incontro tra artisti, culture e religioni diverse. In una parola, *teatri* che cercano di tessere una trama in grado di offrirci una visione critica del presente.

La molteplicità dei linguaggi si esprime in apertura della manifestazione, a Susa, con l'Orchestra Zbylenka, compagnia che miscela diversi generi musicali con il teatro comico della grande tradizione italiana; per passare al circo-teatro comico-poetico di Klinke di e con Milo e Olivia a Bussoleno; attraversando il cabaret feroce e surreale di CRisiKO! dei giovani Omini a

Bruzolo, per approdare a *Il Peggio del Meglio*, longevo e fortunato spettacolo delle Sorelle Suburbe a Giaveno. Il percorso del Festival prosegue con le evoluzioni comico-canore del Quartettomanontropo nel centro storico di Chiomonte.

Il Festival è anche un luogo dove nascono collaborazioni tra artisti diversi ed arti eterogenee: è il caso dell'incontro tra i musicisti di Place du Marché e gli attori di Onda Teatro che ha dato vita, nel 2008, allo spettacolo-concerto *Fin dove cresce l'ulivo*, che racconta migrazioni e contaminazioni tra le tre grandi culture che si affacciano sul Mediterraneo. Molti altri spettacoli programmati all'interno del Festival seguono una linea precisa di impegno. È il caso di *Io ti racconto... Settembre 1943...una strage dimenticata*, a San Giorio, che indaga la prima strage degli ebrei avvenuta in Italia, dopo l'8 settembre 1943, sulle sponde del lago Maggiore.

Con *In nome della madre* di Erri De Luca, portato in scena a Chianocco dalla Compagnia Viartisti Teatro, si affronta il mistero della storia di Maria. Ad Almese viene presentato *Il viaggio di Nicola Calipari* di Fabrizio Coniglio. Viene trattato anche il tema della natura con *Variazioni sul Giardino*.

Il Festival si chiude, come da tradizione, nella borgata di Mocchie dove è nato quattordici anni fa, con *Domne in guerra* del Teatro Cargo che ci riporta nell'Italia del 1944.

Altra caratteristica del Festival è la presenza di più eventi nel corso della stessa serata. Un modo per invitare il pubblico a partecipare ad una esperienza a tutto tondo fatta di diversi linguaggi artistici, incontri con artisti e personaggi del mondo della cultura, degustazione di prodotti tipici locali. Contribuiscono a completare il tutto la sezione "Scrittori a teatro" e "Montagne di gusto", con letture sceniche curate dall'attrice Silvia Elena Montagnini.

**Info**  
[www.ondateatro.it](http://www.ondateatro.it)



## Cervino Cinemountain

24 luglio - 2 agosto

Breuil-Cervinia Valtournenche

Il festival internazionale del cinema d'alta quota arriva quest'anno alla XII edizione. La rassegna pone al centro della propria ricerca l'esplorazione, l'avventura e l'amore per la montagna, con film che sempre più trovano sbocco anche nel mercato cinematografico nazionale.

La manifestazione nasce per promuovere e divulgare film di difficile reperibilità nei circuiti canonici e che si distinguono per le loro caratteristiche di ricerca, qualità, innovazione. I film vengono selezionati nei festival internazionali del genere e tra questi viene assegnato il Premio Gran Prix.

Nove giorni di intensa attività culturale e sportiva fanno di questa rassegna presieduta da Antonio Carrel, storica guida del Cervino, un evento estivo di primissimo piano. I momenti più significativi di questa edizione avranno per protagonisti nomi di fama internazionale come Gustav Thöni, Piero Gros, Paolo De Chiesa, Herbert Plank, cioè l'indimenticabile "Valanga Azzurra" degli anni Settanta. E poi la cantante Irene Grandi, invitata a partecipare alla sezione "Cervinia Mon Amour", l'alpinista Simone Moro e altri. Sabato 1° agosto, omaggio ad Achille Compagnoni in Piazza della Chiesa con la proiezione di "Italia K2" girato nel 1955 da Achille Baldi.

**Info**  
Tel. 0165 230528  
[www.cervinocinemountain.it](http://www.cervinocinemountain.it)

## Guide alpine Dal Piemonte alle montagne del mondo

Fino all'8 novembre  
Torino, Museo Nazionale della Montagna

L'origine della professione della guida alpina risale al Seicento, quando gli accompagnatori valligiani scortavano i viandanti nell'attraversamento dei colli alpini. Ma la moderna conce-

zione di guida è collegata alla nascita e allo sviluppo dell'alpinismo.

L'esposizione, attraverso fotografie e filmati documenta il rapporto strettissimo, quasi intimo, tra le città della pianura e le vette che le circondano. Ogni valle ha avuto i suoi miti, come Antonio Castagneri a Balme in Val d'Ala, Michele Re o i Perotti sul Monviso, Blanchetti e Oberto sul Gran Paradiso, i Chiara, Imseng e Zurbriggen sui diversi versanti del Monte Rosa.

Il mestiere oggi si articola in mille sfumature, come racconta il filmato prodotto dal Museomontagna per l'esposizione, nel quale dodici Guide Alpine piemontesi raccontano i motivi che li hanno portati a scegliere una professione tanto impegnativa e rischiosa ma che nelle parole di tutti si capisce essere ricca di grandi soddisfazioni.

**Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"**

Piazzale Monte dei Cappuccini

**Orario**

Martedì - domenica ore 9-19

Lunedì chiuso

**Biglietti**

Intero 6 euro, ridotto 4 euro, soci Cai 3 euro

**Info**

Tel. 011 6604104

[www.museomontagna.org](http://www.museomontagna.org)

## I giovani che visitano le nostre rovine non vi vedono che uno stile

Fino al 30 agosto  
Torino, GAM

Il titolo della mostra è tratto da un pensiero di Jean Cocteau: "A partire dal 1917, Raymond Radiguet, a quattordici anni d'età, mi insegnò a diffidare del nuovo se ha l'aria del nuovo, a fare il contrario delle mode dell'avanguardia. Vuol dire mettersi in una brutta posizione. Si scandalizza a destra, si scandalizza a sinistra. Ma a lungo andare tutti quei contrasti si raggruppano sotto una stessa etichetta. Furbo chi se la cava."





*I giovani che visitano le nostre rovine non vi vedono che uno stile. L'epoca detta eroica mette in mostra solo la sua audacia. [...] Questo fenomeno di prospettiva non riguarda i giovani. Essi possono rivendicarla solo con la certezza che quanto faranno avrà la meglio sul resto e non rassomiglierà a niente".*

La mostra presenta una nutrita scelta di artisti dell'ultima generazione (nati tra gli anni '70 e '80), le cui opere sono messe in relazione con i lavori di alcuni maestri del Novecento dalle collezioni della GAM. Si dà conto di alcune tra le più rappresentative ricerche artistiche di questi ultimi anni, presentate nelle loro molteplici relazioni con l'arte dei decenni precedenti. Alcuni tra i giovani artisti selezionati, come Clément Rodzielski, Florian Roithmayr, Michael Dean, Vanessa Billy, Isabelle Cornaro, Thomas Hauseago, Salvatore Arancio, Andrea Büttner, Francesco Barocco, Steven Claydon, vengono presentati per la prima volta in Italia in uno spazio pubblico. Felice Casorati, Dadamaino, Giuseppe Penone, Sol Lewitt, Richard Serra e Giulio Paolini sono alcuni dei maestri con cui l'ultima generazione si trova a confrontarsi.

La compresenza di opere storiche e contemporanee rende evidente la molteplicità di forme con cui il tempo presente intesse la trama dei propri riferimenti storici. Il tentativo è porre in relazione due linguaggi espressivi differenti attraverso diverse retoriche espositive, con l'obiettivo di illustrare lo sviluppo di alcune idee teoriche, declinate in diverse generazioni di artisti.

**GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea**

Via Magenta 31, Torino

**Orario**

Martedì - domenica ore 10-18

Lunedì chiuso

**Biglietti**

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro, gratuito per possessori Abbonamento Musei e Torino Card, e tutti i primi martedì del mese

**Info**

Tel. 011 4429518

www.gamtorino.it

## Museo Nazionale del Cinema

Due mostre in contemporanea, fino al 30 agosto

**C'era una volta. Il Museo Nazionale del Cinema a Palazzo Chiabrese Cancellata esterna della Mole Antonelliana**

La mostra è, come si evince facilmente dal titolo, un omaggio alla prima sede espositiva del Museo e si compone di trenta immagini di grande formato che ripercorrono i momenti più significativi della storia del museo fondato da Maria Adriana Prolo. Come ricorda Lorenzo Ventavoli, autore del volume che accompagna la mostra, "La nobile impresa cui dedicò la vita è oggi una realtà fondamentale della cultura torinese e... diffonde nel mondo la storia di un amore e la storia di una città. Un amore fu letteralmente quello della dottoressa Prolo per la raccolta e la conservazione di tutto ciò che precedette ed accompagnò il cinema".

Con il completamento dei lavori di ristrutturazione di Palazzo Chiabrese in vista dell'ostensione della Sindone del 2010, il Museo Nazionale del Cinema lascia definitivamente la sede storica che l'aveva ospitato dal 1958 al 1984 e le collezioni che vi



**Cannes Cinéma. 50 anni di festival nella collezione Traverso Aula del Tempo**

Sono esposte novanta foto di grande formato scattate dalla famiglia di fotografi più famosa sulla Croisette. Originaria del versante italiano del Tenda, la famiglia Traverso si trasferì a Cannes nel 1850 e la loro registrazione alla Camera di Commercio in qualità di fotografi risale al 1919. Da allora si sono succedute quattro generazioni di artigiani la cui attività quotidiana è fatta di matrimoni, comunioni, battesimi e cerimonie. Ma anche, e soprattutto, dei servizi fotografici sul festival di Cannes. Prevalentemente realizzate per conto della stampa locale, le istantanee ritraevano divi e divine in posa sul tappeto rosso, sulle spiagge della Croisette o nei locali più esclusivi della Costa

Azzurra. I Traverso beneficiavano di una sorta di esclusiva: poter fotografare tutte le personalità che trascorrevano la serata al Palm Beach (chiuso ormai da anni) o nei grandi alberghi come il Carlton, il Majestic, il Martinez. Il frutto del loro lavoro coincide con la storia stessa del festival. Nei primi tempi, vigeva la complicità tra l'attore o l'attrice di turno e il fotografo. Gli uni erano là appunto per farsi vedere, e nel contempo i



Traverso si attenevano scrupolosamente alla regola del non violare l'intimità del personaggio. Il valore di quelle foto risiede perciò in una sorta di innocenza dello sguardo, assai lontana dalla spregiudicatezza dei paparazzi. Quando la televisione prende il sopravvento, la fotografia viene relegata in un perimetro riservato (la *montée des marches*, il *photo call*), dove non c'è più spazio per la complicità tra il fotografo e la star né tempo per il ritratto "posato": centinaia di fotografi scattano la stessa foto, nello stesso momento e nello stesso luogo. Le star si fanno sfuggenti, non si concedono se non per brevi istanti, talvolta le si indovina appena annegate tra la folla che le circonda.

La mostra è realizzata in occasione del decennale del patto di amicizia tra la Città di Torino e la Città di Cannes.

**Museo Nazionale del Cinema Mole Antonelliana**

Via Montebello, 20, Torino

**Orario**

Martedì - domenica ore 9-20

(ultimo ingresso ore 19:15)

Sabato ore 9-23 (ultimo ingresso ore 22:15)

Lunedì chiuso

**Biglietti**

Museo del Cinema:

Intero 6,50 euro, ridotto 5 euro

Museo + ascensore panoramico:

Intero 8 euro, ridotto 6,50

Il biglietto per il Museo dà diritto anche alla visita alla mostra

**Info**

Tel. 011 8138560-1

www.museonazionaledelcinema.org



erano depositate sono state trasferite in un nuovo, adeguato locale. La mostra è accompagnata, oltre che dal volume di Ventavoli, dall'edizione in dvd del film *Occhi che videro* (1989), ritratto affettuoso di Maria Adriana Prolo.

## I colori della rosa Purezza e Passione nell'arte dal '400 ad oggi

Fino al 25 ottobre

Caraglio, Il Filatoio

Mistica e carnale, simbolo della Passione ma complice di ben altre pas-



sioni, attributo di Venere e della Vergine Maria. Se abbinata a Santa Rita ricorda un grande miracolo, ma per i veneziani è semplicemente il *bocolo*, strumento per innamorati un po' sognatori. Ha dato il nome alla pia tradizione del Rosario ma per Carlo Magno era un fiore tanto bello e perfetto da ordinarne la coltivazione nei giardini di tutto il suo impero.

Si contano circa ventimila mostre dedicate alla rosa nel mondo ogni anno, ma a Caraglio la rosa trionfa non già dal punto di vista florovivaistico, ma come protagonista dell'arte e delle arti applicate sin dal tardo Medioevo. Ci sono rose dipinte, scolpite, trasformate in gioielli o in vetrate, persino in poltrone; rose protagoniste di pale d'altare, di quadri intimamente devozionali, di allegorie e baccanali, soggetto di pannelli decorativi per privatissimi boudoir, ma anche di piatti, servizi da tè, argenterie preziose, stoffe.

Tuttavia, il tema della rosa nell'arte è talmente vasto che i curatori Andreina d'Agliano e Alberto Cottino hanno individuato precisi ambiti di ricerca, corredandoli con opere veramente emblematiche del tema delle varie sezioni, e con la collaborazione di grandi musei italiani e internazionali.

Il percorso segue un ordine tematico

e cronologico. Si parte dal tema della "Rosa Mistica" ricordando come la rosa del Paradiso Terrestre fosse bianca e senza spine; ma la stessa rosa arrossisce di vergogna e mette gli aculei dopo aver assistito alla disobbedienza di Adamo. Se il colore rosso

ricorda il sangue di Cristo, i cinque petali e le spine richiamano la sua Passione e morte. Senza spine è la rosa bianca che rappresenta la purezza virginea della Madre di Dio.

Dalla rosa mistica alla rosa profana, che accompagna ritratti di dame e diventa simbolo di vanità e bellezza, richiama Venere e Amore; talvolta fiore singolo tenuto in mano, più spesso profluvio di fiori, tanto da dare alla rosa e non alla dama il vero ruolo di protagonista.

La rosa diventa allegoria della caducità della bellezza; è rinascita, sbocciare di nuove forze ma pure *memento mori*, emblema dell'Amor Sacro e dell'Amor Profano, come nell'omonima opera di Tiziano.

Ma la "rosamania" collettiva risale all'Ottocento ed è solo naturale che le arti ne siano influenzate, con esiti spesso altissimi e un generale aumento della presenza dell'elemento floreale anche nei mobili e nelle arti applicate. In pittura la rosa viene associata alla passione giungendo, verso il finire dell'Ottocento, alle visioni oniriche animate di enigmi e mistero.

Un capitolo della mostra non poteva quindi che essere dedicato all'*Art nouveau* che, come il successivo *Déco*, affonda le radici in un naturalismo che ha nei fiori prototipi ama-

tissimi. E nelle arti applicate l'attenzione al magnifico fiore non mostra cedimenti continuando anche oggi ad influenzare designer e stilisti.

### Orario

Fino al 30 agosto: *dal giovedì al sabato ore 17-22, domenica e festivi ore 10-14, 17-22*

3 settembre - 25 ottobre: *dal giovedì al sabato ore 14:30-19, domenica e festivi ore 10-19*

### Ingresso

Intero 7 euro, ridotto 3 euro (7-14 anni, over 65 e aventi diritto), gratuito fino a 6 anni, giornalisti, residenti in Caraglio (domenica mattina), possessori di Abbonamento Musei, possessori di Tessera Artea.

### Info

Numero verde Regione Piemonte 800 329 329

[www.marcovaldo.it](http://www.marcovaldo.it)

## Luisa Rabbia

### Under the Same Sky

Fino al 20 settembre

Torino, Fondazione Merz

La mostra, pensata appositamente per gli spazi della Fondazione, ruota intorno a un nucleo di tre lavori, un video e due installazioni, ed ha per tema il viaggio come percorso nella memoria, nell'immaginario e nel surreale.

Luisa Rabbia intreccia il suo mondo fatto di solitudini, precarietà psicologiche e ricordi con le immagini tratte dalle vite altrui. Il risultato è

sa Rabbia realizza un suggestivo percorso animato in cui le immagini dell'antica Cina diventano scenario per disegni, stralci di altri video e opere della collezione del museo. Il risultato è un intreccio tra l'immaginario contemporaneo dell'artista e la Cina storica, tra passato e presente, tra le vite di due donne. La musica di Fa Ventilato, musicista svizzero residente a New York, dialoga con i due mondi, li collega, scollega e mescola con suoni viscerali che appartengono al passato e al presente.

Il disegno per Luisa Rabbia è essenzialmente una scrittura fatta di immagini e di linee che registrano l'evoluzione di un'idea in tempo reale. Nell'installazione *The following day, no one died*, il segno su porcellana dialoga con l'elettrocardiogramma del padre eseguito due anni fa, in un tentativo di estendere il passato nel presente e non fare morire quel momento lontano.

Una delle opere principali in mostra è *Under the same sky*, che trae ispirazione dall'incontro di tre culture diverse: italiana, marocchina e rumena. Le immagini dei tre paesi si fondono in un paesaggio inesistente, su cui l'artista ha disegnato.

Dal 25 febbraio al 25 aprile 2010 la mostra sarà ospitata al Centro Cultural MOCA a Buenos Aires in Argentina, realizzata in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia Istituto di Cultura di Buenos Aires.



una sorta di diario, una narrazione composta da una ragnatela di disegni: radici infinite, flash di opere dell'artista, spezzoni di precedenti video.

Il video *Travels with Isabella. Travel Scrapbooks 1883/2008* è stato ideato durante la residenza presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Ispirata dagli album fotografici assemblati durante il suo viaggio in Cina dalla collezionista Isabella Stewart Gardner (1840-1924), Lui-

### Fondazione Merz

Via Limone 24, Torino

### Orario

Martedì - domenica ore 11-19

### Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi minimo 10 persone). Gratuito per bambini fino a 10 anni, over 65, disabili e ogni prima domenica del mese

### Info

Tel. 011 19719437

[www.fondazionemerz.org](http://www.fondazionemerz.org)



**Glenn Brown**  
**Mostra personale**

**Fino al 4 ottobre**  
**Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo**

Glenn Brown è uno degli artisti più apprezzati della sua generazione e questa mostra è la più ampia rassegna finora dedicata al suo lavoro. L'artista ha dato un contributo significativo all'arte contemporanea internazionale, in particolare nel campo della pittura, attraverso le sue opere che sintetizzano classico e contemporaneo spaziando dall'ambito accademico a quello della cultura popolare. Nel corso della sua carriera Brown ha preso ispirazione da fonti molto diverse tra loro, mettendo sullo stesso piano Fragonard e Dalì, il ritratto storico e le immagini prodotte dalla fantascienza. Brown lavora sull'immagine di partenza fino a modificarla profondamente, creando così un'opera completamente nuova ma che evoca nello spettatore qualcosa di familiare, di conosciuto.

Brown è affascinato dal modo in cui la riproduzione dei dipinti stravolge la qualità degli originali. Dimensioni, colori, consistenza della superficie e pennellate sono gli strumenti

attraverso i quali l'artista trasforma le immagini da celebri in aliene. La mostra, che include oltre sessanta fra dipinti, sculture e opere nuove, offre un percorso attraverso i diversi nuclei pittorici e concettuali prodotti dall'artista, tra i quali spiccano l'ossessiva copiatura di tecniche pittoriche appartenenti ad altri artisti o epoche, e la sua indagine sulle categorie del sublime e del kitsch.

La mostra è organizzata in collaborazione con la Tate Gallery di Liverpool, che ha ospitato l'esposizione dal 20 febbraio al 10 maggio 2009.

**Fondazione Sandretto Re Rebaudengo**

Via Modane 16, Torino

**Orario**

Da martedì a domenica  
ore 12-20

Giovedì ore 12-23

Lunedì chiuso

**Biglietti**

Intero 5 euro,

gruppi 4 euro

ridotto 3 euro

**Info**

011 3797600

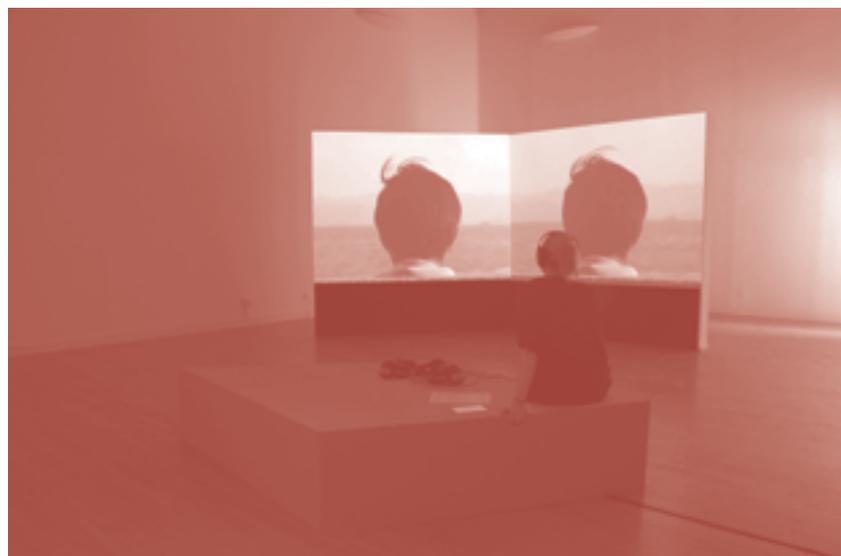
[www.fondsr.org](http://www.fondsr.org)

**FRAC Piemonte**  
**Mostra del Fondo Regionale**  
**Arte Contemporanea**

**4 luglio 2009 - 7 gennaio 2010**  
**Biella, Cittadellarte - Fondazione Pistoletto**

Il Fondo Regionale Arte Contemporanea, istituito nel 2007 dalla Regione Piemonte e finalizzato all'acquisizione di opere di giovani artisti durante la fiera d'arte contemporanea "Artissima" (una delle più importanti manifestazioni culturali e di mer-

co fino al 7 gennaio 2010 per consentire lo svolgimento di un'intensa attività didattica curata dalla Fondazione Pistoletto con le scuole del territorio, nell'ambito degli obiettivi primari del FRAC. Novità di questo allestimento è l'utilizzo di un innovativo servizio di visite guidate tramite telefonia mobile, promosso dalla Regione Piemonte in collaborazione con Telecom: studenti e visitatori potranno avere notizie sulle opere e gli artisti esposti tramite il



cato in Italia) inaugura la mostra a Biella esponendo le acquisizioni del novembre 2008 in una nuova area, ristrutturata, di Cittadellarte, il Museo del Presente, inaugurata per l'occasione, nell'ambito della XII edizione della rassegna "Arte al centro di una trasformazione sociale responsabile".

La mostra presenta le opere di 24 artisti emergenti del panorama internazionale e sarà aperta al pubbli-

prorio cellulare, con una semplice procedura di attivazione.

La nascita del FRAC Piemonte, sulla scia dei Fondi Regionali per l'arte contemporanea istituiti in Francia per regolare l'intervento dello Stato nell'arte contemporanea e per stimolare il processo di democratizzazione delle arti visive, rappresenta una scelta unica ed innovativa che pone la Regione Piemonte all'avanguardia in Italia nelle politiche culturali di sostegno all'arte contemporanea.

**Cittadellarte - Fondazione Pistoletto**

Via Serralunga 27,  
Biella

**Orario**

Martedì, mercoledì e giovedì solo su prenotazione con almeno due giorni di anticipo  
Venerdì

ore 16:30-19:30

Sabato e domenica

ore 10-19:30

Lunedì chiuso

**Biglietti**

Intero 6 euro,

ridotto 2,50 euro

**Info e**

**prenotazioni**

Tel. 015 0991461

[www.cittadellarte.it](http://www.cittadellarte.it) ■



# PREMIO PIEMONTE MESE

## I giovani scrivono il Piemonte

III edizione

scadenza 15 dicembre 2009

Piemonte  
mese Associazione  
Culturale

L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la terza edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

### Regolamento

- Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando
- Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia  
**Cultura e Ambiente.** Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte;  
**Enogastronomia.** Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;  
**Economia.** Tutto quanto attiene all'economia piemontese, coerentemente con l'approccio divulgativo richiesto, e inclusi l'Artigianato e l'approccio di tipo economico e merceologico alle altre sezioni
- I candidati dovranno produrre **un solo** articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad **una sola** delle sezioni indicate al punto precedente.  
I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato
- Caratteristiche degli elaborati**
  - Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 4 cartelle da 1800 battute ciascuna (spazi inclusi), con tolleranza massima di mezza cartella per eccesso o per difetto. Gli articoli che non rispetteranno questi parametri verranno respinti.  
(N.B: Il numero di battute, cioè di caratteri, di un file di testo si calcola utilizzando il menù Strumenti > Conteggio parole > Intero documento > Caratteri)
  - Non è richiesto alcun lavoro grafico sull'elaborato: impaginazione, font, o corpo del testo sono del tutto irrilevanti ai fini della valutazione.
  - Le immagini eventualmente allegare non influenzano la valutazione dell'articolo
  - Gli articoli devono avere un titolo
- Sono ammessi solo lavori inediti
- Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso
- Ai testi inviati i candidati dovranno allegare, in un file a parte, le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico
- Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile
- La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

### Premi

- Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali, che non comportano l'assegnazione di premi in denaro
- È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione. Nel caso di vittorie ex aequo, il premio relativo verrà suddiviso fra i vincitori
- Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese"
- I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2010
- Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione
- Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni

### Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2009**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: **premio@associazionepiemontemese.org** oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese  
Associazione Piemonte Mese  
Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

**Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.**

### La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

### Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, dei menzionati e tutte le informazioni utili verranno pubblicati sul sito **www.associazionepiemontemese.org** e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

### Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).



Piemonte  
mese

**Cultura, Luoghi,  
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno V n. 6  
Luglio-Agosto 2009

Registrazione del Tribunale di Torino  
n. 5827 del 21/12/2004

#### Direttore Responsabile

Nico Ivaldi  
direttore@piemontemese.it

#### Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi  
Michelangelo Carta

#### Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,  
Luigi Citriniti, Federica Cravero,  
Michela Damasco, Agnese Gazzera,  
Ilaria Leccardi, Francesca Nacini,  
Chiara Pacilli, Marisa Porello,  
Alda Rosati-Peys, Mauro Ravarino,  
Marina Rota, Irene Sibona,  
Giorgio Silvestri, Lucia Tancredi,  
Alessia Zacchei

#### Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

#### L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito

**www.piemontemese.it**

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino  
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330  
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.  
Testi e immagini non possono  
essere riprodotti, neppure  
parzialmente, senza il  
consenso scritto dell'Editore.**

### CON IL PATROCINIO DI

Ministero  
dei Beni e delle  
Attività Culturali

Ministero  
dell'Istruzione,  
Università e Ricerca

REGIONE  
PIEMONTE

CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

PROVINCIA  
DI TORINO

CITTA' DI TORINO

UNIVERSITA' DEL SALENTO

UNIVERSITA' DEL SANNIO

UNIVERSITA' DEL MOLISE

UNIVERSITA' DEL PUGLIA

UNIVERSITA' DEL BASILICATO

*Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.*

# Lavorare in proprio senza essere soli.

*Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.*



**Piemonte**

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato  
e della Piccola e Media Impresa**  
Via Roma 366 - 10121 Torino  
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25  
e mail [info@cnapiemonte.it](mailto:info@cnapiemonte.it)



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;  
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;  
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;  
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.